



Consolato Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli

Coordinatori generali:
Carlos Abreu Colmenares,
Marnoglia Hernández Groeneveledt

Coordinatrice di redazione:
Emilia Saggiomo

Collaboratrice speciale:
Indira Pineda

Hanno collaborato:
Carlos Abreu Colmenares, Dario Azzellini,
Andrea Catone, Geraldina Colotti,
Anna Diomaiuto, Marnoglia Hernández
Groeneveledt, Indira Pineda, Alessandra
Riccio, Emilia Saggiomo

Testi selezionati di:
Víctor Álvarez Rodríguez, Alberto Arvelo
Torrealba, Hugo Chávez Frías, Manuel López,
Juan Carlos Monedero, James Petras, Julián
Isaías Rodríguez Díaz, Hely Daniel Rodríguez

Traduttori:
Ciro Brescia, Roberta Davide, Marco Nieli,
Pier Paolo Palermo, Simona Palumbo, Maria
Elena Riccio, Emilia Saggiomo

Fonti:
www.albainformazione.wordpress.com,
www.blog.chavez.org.ve, www.clarin.com,
www.cnnchile.com, www.confidencial.com,
Correo del Orinoco, www.directoriow.com,
www.elcomercio.com, *El legado de Chávez. Reflexiones desde el pensamiento crítico* (Centro Internacional Miranda), www.elsiglo.com, www.globovision.com, www.la-razon.com, www.latercera.com, www.publico.es, www.rebellion.org, *Venezuela. Somos una nueva manera de pensar* (pubblicazione dell'Ambasciata della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Roma)

Contatti:
via A. Depretis, 102 - Napoli
Tel.: +39 081 5518159
e-mail: convenap.cultura@gmail.com
Consulato General de la República Bolivariana de Venezuela en Nápoles
ConsulVenNap
www.consulvenenap.com

Elaborazione Grafica:
Dario Buonanno e Pino Buonanno

Agenzia di Pubblicità:
Adek | adekcreative.it

Foto di copertina:
Tomás Bravo / Reuters



SPECIALE
AMERINDIA

HUGO CHÁVEZ

3 Editoriale

Chávez, il gigante di Sabaneta *di Carlos Abreu Colmenares*

4 Hugo Chávez da soldato a presidente. Il nuovo Venezuela

- 6 I sogni arrivano come la pioggia *di Hugo Chávez*
- 10 1989-1999 Un percorso storico. Dal Caracazo al 4 febbraio e alla presidenza *di Andrea Catone*
- 12 Tratti da: Chávez, un uomo rinascimentale del secolo XXI *di James Petras*
Hugo Chávez, il grande maestro di valori civili
La grande sintesi di teoria e pratica politica
Socialismo e democrazia
- 14 Il nuovo Venezuela a livello internazionale. Due momenti simbolici della vita di Hugo Chávez *di Alessandra Riccio*

16 Socialismo del secolo XXI ed eredità chavista

- 18 Chávez: la dignità come eredità di un continente *di Juan Carlos Monedero*
- 21 Chávez e il Potere Costituente *di Dario Azzellini*
- 24 La Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela: vero testamento politico del presidente Hugo Chávez *di Anna Diomaiuto*
- 26 Le Misiones Bolivarianas di Chávez *di Geraldina Colotti*
- 30 L'integrazione latinoamericana *a cura di Indira Pineda ed Emilia Saggiomo*

32 Economia, petrolio e stato sociale

- 34 Chávez verso un' economia di valori nuovi
Tratti da: Chávez, un uomo rinascimentale del secolo XXI *di James Petras*
La riforma radicale di uno Stato monopolista
Transizione da uno Stato neoliberale fallito a uno Stato di Benessere dinamico
- 36 Chávez ci ha lasciato un'economia al servizio del popolo *di Manuel López*
- 38 L'eredità di Chávez nel settore del petrolio *di Víctor Álvarez Rodríguez*

42 La rivoluzione culturale

- 44 La cultura è nel popolo. Chávez e la Rivoluzione culturale *di Marnoglia Hernández Groeneveledt*
- 46 Hugo Chávez, il Presidente che amava lo sport *di Hely Daniel Rodríguez*
Poesie:
- 48 La pioggia e il Comandante *di Julián Isaías Rodríguez Díaz*
- 48 Uomo che costruì una speranza *di Carlos Abreu Colmenares*
- 50 Forse un giorno *di Hugo Chávez*
- 51 È passato di qua *di Alberto Arvelo Torrealba*



Chávez, il gigante di Sabaneta

di Carlos Abreu Colmenares*

Il Comandante Hugo Rafael Chávez Frías, il Presidente invincibile, l'uomo che ha guidato il Venezuela verso la strada del socialismo e della sovranità, che si preoccupò di recuperare l'identità del popolo eroico di Bolívar, è senza dubbio una delle figure più importanti della fine del XX secolo ed inizi del XXI secolo, e per il Sud America è il nuovo Libertador (Liberatore).

Costruì un cammino di trasformazione politica improntato sui diritti umani, in particolare dei più bisognosi, diede un ruolo importante alla donna e lottò per la parità dei sessi, innovò il

sistema sanitario e dell'alimentazione con modelli di scambio e solidarietà tra i popoli, promosse le relazioni internazionali attraverso l'integrazione regionale dei paesi, condividendo non solo il pensiero socialista e inclusivo, ma anche quello dell'indipendenza.

Un uomo determinato a cambiare i paradigmi politici e culturali imposti dalle potenze straniere, che creò una nuova Costituzione più adatta ai nuovi tempi, in cui la partecipazione dei cittadini è alla base di una democrazia autentica.

Il leader della Rivoluzione Bolivaria-

na basò la sua ideologia sul pensiero vivente del Libertador Simón Bolívar, resuscitò le nostre radici indigene e le incluse nella nostra Magna Carta, e con quel corpo che non gli è stato sufficiente credette nel suo popolo fino all'ultimo respiro d'uomo.

Chavez Vive! ...nel cuore della gente e nella loro coscienza.

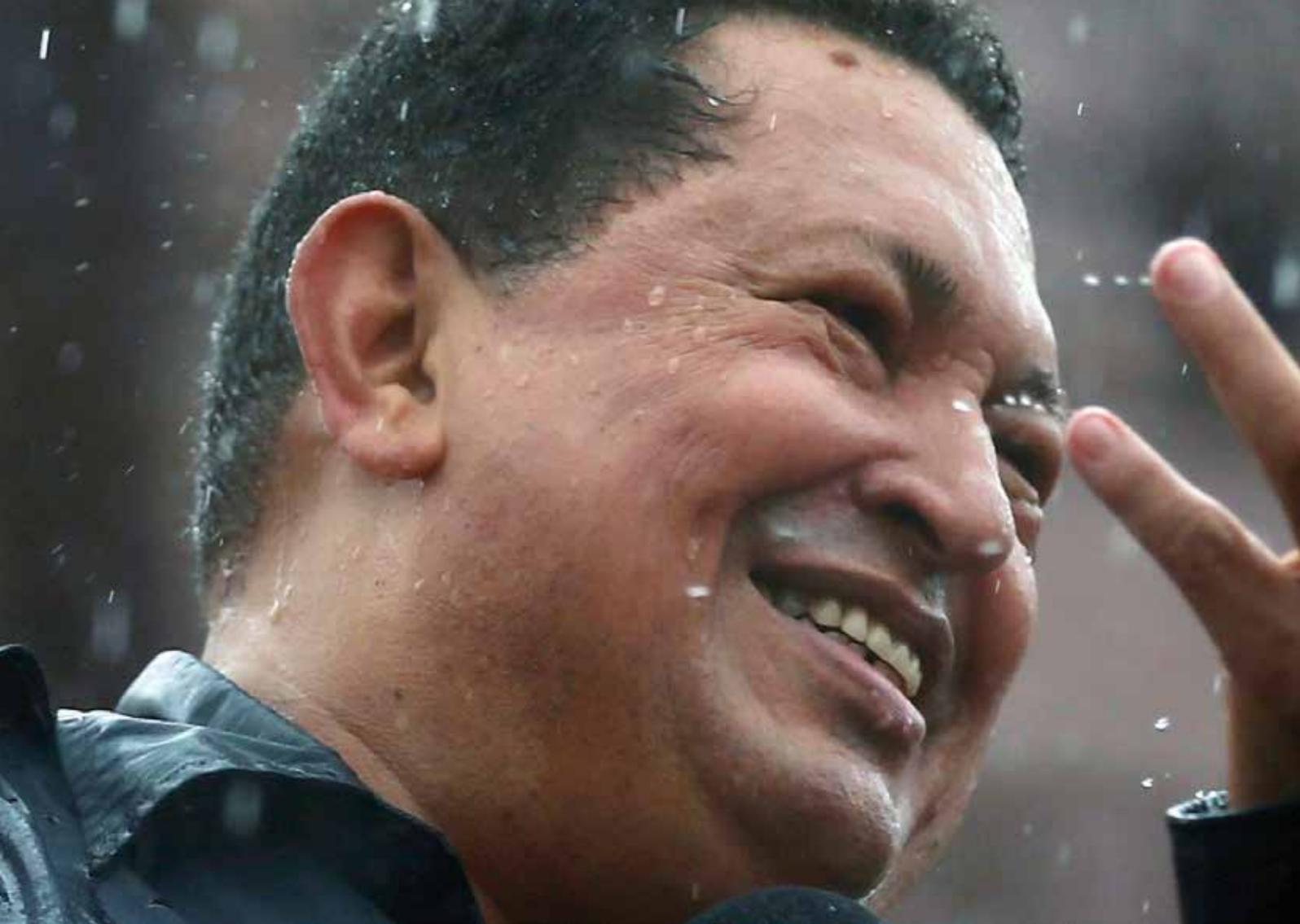
Traduzione di Maria Elena Riccio

**Console incaricato del Consolato Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli*



HUGO CHÁVEZ

*Da soldato a Presidente.
Il nuovo Venezuela*



I sogni arrivano come la pioggia

di Hugo Chávez

C’è una riflessione che dice così: mi aspetto molto dal tempo. Il tempo. Mi aspetto molto dal tempo. Il suo enorme ventre contiene più speranze che eventi passati. Questo pensiero di Simon Bolívar potrebbe riassumersi nella frase di apertura. Mi aspetto molto tempo. Credo di non aver mai perso e né perderò il mio amore, le mie radici e la mia presenza fisica per questo popolo che è qui a Sabaneta.

Il ricordo più remoto che ho di mio padre: un giovane uomo che arrivava verso casa velocemente in bicicletta, e mentre stava per rientrare toglieva una gamba dal pedale e giungeva poggiandosi sull'altra. Poi frenava in un lampo e posava la bicicletta al suo posto. Mio padre è stato un uomo molto determinato, io lo ammiravo e ancora lo ammiro molto come padre. Era di origine africana, nero. Mia madre invece bionda con i capelli gialli, nata e cresciuta nelle praterie come si suol

dire. Poi mio padre arrivava e correvo andandogli incontro. Papà, papà cosa mi hai portato! Ricordo bene il suo abbraccio. Mi afferrava, mi lanciava in aria poi riprendendomi con forza. Era un uomo forte mio padre.

Ho avuto tre mamme: mamma Elena mi ha partorito, mamma Rosa la nonna e mamma Sara, Sara Moreno non la dimenticherò mai. Era una bella donna che viveva di fronte alla vecchia casa sulla strada che oggi si chiama Antonio Maria Bayon a Sabaneta e fu



li che arrivò Sara Moreno, dal nulla. Ricordo che era molto carina, decisi che anche lei sarebbe stata mia madre, ora avevo tre mamme. Ricordo che Sara Moreno ogni giorno mi preparava una grande ciotola di farina d'avena prima di andare a scuola e nulla mi impediva di passare a casa di Sara per prendere la mia tazza di farina d'avena. Era molto giovane e molto bella sapeva. Aveva un marito che tornava di notte, e credo di essermi innamorato di Sara perché ero geloso del marito. Non l'ho mai detto a nessuno, lo sto confessando per la prima volta nella mia vita, io ero un bambino. Però lei mi coccolava, mi faceva dormire e mi preparava da mangiare. Sara Moreno era la mia terza mamma. Mia madre fu sempre molto determinata, piena di amore, lavoratrice instancabile ed anche maestra. Poi successivamente seguì l'esempio di mio padre frequentando alcuni corsi. Mio padre sicuramente l'aveva motivata difatti si diplomò come maestra, ma

quando già aveva cresciuto tutti noi. Ricordo di essere andato a vedere mia madre in aula, mentre faceva lezione. Si occupava per lo più dell'alfabetizzazione, dell'istruzione degli adulti e mi piaceva molto aiutarla in questo. Ho partecipato agli insegnamenti di mia madre negli anni '60, mi guidava con un libro chiamato "abbasso le catene": ala, lama, zucca, maraca... è così che la mamma mi insegnò ad insegnare agli altri, fu una bella cosa.

Beh, iniziai a disegnare, studiai pittura e stavo imparando a dipingere volti, difatti dipinsi la faccia di Látigo Chávez e lo affissi lì, accanto al mio letto. Inventai una preghiera, ogni notte pregavo e alla fine del Padre Nostro che sei nei cieli, dicevo: Caro Dio Látigo Chávez aiutami, ovunque tu sia, giuro che sarò come te". E ciò divenne motivo di conversione, mi sono rivolto al cielo e alla terra per poter diventare come Látigo Chávez. Poi cominciarono ad accadere tante cose, frutto della volontà scatenata dal dolore, il dolore. Il pomeriggio, dopo l'uscita di classe, invece di andare a giocare a baseball con i tappi delle bottiglie o con la palla di gomma davanti al liceo, andai allo stadio Carolina riflettendo che il gioco non mi avrebbe portato da nessuna parte.

E mio padre mi chiese: "Hugo quali studi universitari sceglierai?". Dissi "Mi piacerebbe ingegneria papà." "Beh andremo a Mérida e parleremo con qualcuno".

Mio padre e mia madre... L'educazione era sempre onnipresente, l'educazione, l'esempio. E disse: "Va bene, andiamo a vedere se puoi entrare, andremo a parlare con Ángel Chávez", uno zio che era professore dell'ULA.

Ed io tra me e me, "Mérida? A Mérida non giocano a baseball. Lì si gioca calcio. Dio mio a Mérida io non ci voglio andare". E sapete cosa ho fatto? Un giorno si presentò, non lo dimenticherò mai, un ufficiale al liceo per farci una lezione sulla scuola militare. Ci obbligarono tutti ad andare. Io non volevo perché i militari erano considerati uomini molto diversi da noi.

Dunque, riassumendo, l'8 agosto 1971,

entro alla Scuola Militare, già allora Accademia Militare, in un gruppo di 375 ragazzi, compresi alcuni stranieri, un gruppo composto da ragazzi panamensi e dominicani.

Ma il mio sogno era quella di giocare a baseball. Ero sempre in allerta per sapere quando avremmo iniziato ad allenarci a baseball e difatti dopo breve tempo cominciammo a giocare. Il nostro manager era José Antonio Casanova, una leggenda. Era stato manager della squadra del Caracas per molti anni, short stop dei campionati nazionali, e dei campionati mondiali del 1941. E l'allenatore di lancio e battuto con la mazza era Benítez Redondo, Héctor Benítez Redondo, un mancino anche lui del campionato nazionale, un'altra stella degli anni '40, '50. Questi erano i nostri allenatori.

Mi dissi: "Perfetto. Questa è la mia strada, quando questi signori mi conosceranno bene, avrò modo di entrare in contatto con i professionisti del baseball". Mi sembrava tutto così semplice.

Ah, ma in seguito mi sono visto con un'uniforme, un fucile, un poligono, l'ordine chiuso, le marce, le corse mattutine, lo studio della scienza militare e quello delle scienze generali. Ma tutto sommato mi è piaciuto, mi è piaciuto il cortile e mi è piaciuto Bolívar che stava laggiù in fondo. E la sua grande massima che si leggeva: *Chi abbandona tutto per diventare utile alla patria non perde nulla e guadagna tutto ciò che le ha donato.*

Mi sono sentito come un pesce nell'acqua. Era come se avessi scoperto l'esistenza o una sua parte, la mia vera vocazione. E pian piano il sogno cominciò a trasformarsi. [...]

Ma al di là di tutto quello che ho potuto imparare dalla filosofia, dalla guerra, dalla storia economica, dalla storia militare, dalla geopolitica, dalla strategia e dalla tattica e da tutte le altre discipline compresa la scienza militare, la cosa più importante che ho imparato in quella carissima Accademia Militare è stata quella di amare

profondamente e infinitamente la mia patria. E non solo amarla con le parole, ma ho imparato realmente ad amarla. Quando ho prestato giuramento il 7 luglio 1975 con la mia sciabola da sottotenente nel cortile d'onore dell'Accademia Militare, quando ho sfilato la sciabola per prestare giuramento, l'ho fatto sul serio: "Giura davanti a Dio e alla bandiera di difendere la patria fino a perdere per essa la vita". Non dico solo di difenderla, ma anche di amarla. Perché per difenderla fino a perdere la vita è fondamentale amarla. Chi non ama questa patria.

La Patria è, principalmente, come sostiene Alí Primera, l'uomo, l'essere umano.

"E' da quattrocento anni che la mia patria è incinta - diceva Alí Primera - chi la aiuterà a partorire affinché diventi bella". Bisogna amarla, sentirla, amarla per poterla difendere. E fu allora che quel 7 luglio 1975 giurai, lasciando che quella spada difendesse la patria, amandola e difendendola anche con la mia vita. [...]

E oggi non ho alcun timore. Non ho mai avuto due nonni mascalzoni. Ho avuto due nonni rivoluzionari. E anche a me è toccata una parte, sapete? Da questi due nonni ho ereditato qualcosa, perché a uno di loro in questa vita gli sono capitate tante cose, ma tra le tante, una sola si contraddistingue, immagino sia stata la stessa situazione che ha vissuto Chávez quando decise di seguire il Caporale Zamora per i sentieri di La Marqueseña. E quel Pedro Pérez Delgado, il bisnonno che se n'è andato per le pianure dell'Apure, ammutinato contro Gómez.

Immagino ciò che sentirono quando si separarono dalle loro mogli e dai bambini piccoli, dalla baracca, dal bestiame, dal cane, dal gatto, dall'amaca e dal caffè mattutino. Il proprio nido che abbandonarono per non tornarvi mai più.

Vi Assicuro che anche a me è toccato, non dimenticherò mai quella notte.

Era febbraio. C'era un cielo luminoso, l'estate ancora non era arrivata. Ed era il 1992 e dopo un percorso personale

più o meno lungo, toccò anche a me. Mi successe allo stesso modo all'alba di un giorno quando mi rivolsi a una donna, la nera Nancy, per dirle: "Nera parto, non so se tornerò". È la cosa più dura che possa capitare e non gliela auguro a nessuno. Aprire la porta della stanza dei bambini e vederli lì, a Rosa Virginia che aveva 12 anni, con i capelli color bruciacchiato, che riposava, tutta infagottata. E Maria Gabriela con i capelli e la faccia da indiana, aveva 9 anni, infagottata con un ventilatore acceso. E là, in un angolo, Huguito, il biondo paffuto, sicuramente stavano sognando. Huguito aveva 7 anni. Congedarsi dai propri figli, baciarli senza fare rumore per non svegliarli, benedire tutti e tre e addio. Non so se vi rivedrò.

Anche a me toccò rivivere questa situazione, li ho lasciati piccoli ma non perché fossi un mascalzone, ma un patriota. Seguendo la bandiera di quel Bolívar, di quel Zamora, di quel Chávez e di quel Maisanta. Toccò anche a me.

Ricordo la prigione come una scuola, anche se per altri c'erano stati momenti dolorosi, per me non lo furono ed anche se ci sono stati, quei dolori sono stati assorbiti dall'amore, dalla fede, dall'ottimismo, dal lavoro, un lavoro permanente.

Dunque qual fu il momento doloroso di cui parlo? I primi giorni furono terribili e lì ho percorso varie fasi. Ricordo che i primi giorni fui pervaso da una solitudine tremenda, rinchiuso in una cella che si trovava in uno scantinato molto freddo, perché l'aria condizionata era accesa durante tutto il giorno e non si sapeva che ora fosse. Più o meno calcolavo l'ora quando mi arrivava il cibo. Non avevo un orologio, non avevo tempo, non avevo spazio. I primi giorni, le prime ore, mi sentivo come un morto. Sembrava un sepolcro. Furono proprio questi giorni molto dolorosi; l'assenza dei figli, dei genitori, della propria moglie, la solitudine, era come la morte. Mi sentivo come un morto.

Ma pian piano cominciai a resuscitare.





Ricordo che il secondo o terzo giorno arrivò un sacerdote con la sua tonaca bianca. [...] Era Padre Torres, non lo scorderò mai perché mi disse “là fuori c’è un fuoco divino, un amore molto grande che si è scatenato”. E così mi lesse alcuni versi della Bibbia e me li lasciò scritti su un foglietto di carta: “Trama l’empio contro il giusto, tende il suo arco, mira la freccia, l’arco si spezzerà e la freccia gli si conficcherà nel cuore”.

Non mi sono mai sentito in prigione o disperato da voler fuggire da lì. No. Mi ero addirittura preparato a restarci 20 anni se fosse stato necessario. Qual è il problema? Mi chiedevo. Affinchè considerassi la mia condizione come una tappa necessaria, iniziai ad assumere un ruolo all’interno del processo.

Era chiaro che bisognava spingere il vento e il sole, come recita un poeta. Bisognava definire meglio l’ideologia e seminare coscienza. In prigione memorizzai il motto di Samuel Robinson, Simón Rodríguez, che dice: “La forza materiale si annida nella massa

e la forza morale nel movimento della massa”. Ed io ho aggiunto un terzo motto: la forza trasformatrice si trova nella massa cosciente in movimento accelerato.

Avrei dovuto provare l’esperienza della prigionia senza ricordarla con dolore. Piuttosto ricordo la prigione come il luogo dove Dio ha consentito, e in particolare a me, di annullare l’anima, stimolare la coscienza, lo spirito, rinvigorire l’ideologia bolivariana mediante lo studio, il dibattito, entrare in contatto con le molteplici correnti politiche del paese.

Una volta trascorsi due anni, due mesi e qualche giorno dall’uscita del carcere, ricordo di avere guardato il sole vicino ai monoliti di Fuerte Tiuna, nei pressi de Los Próceres.

Ne sono uscito crescendo in tutti i sensi. Avevo sconfitto i dolori, i dispiaceri e ringrazio Dio di avermi consentito di attraversare questo percorso per poco più di due anni in un carcere che è diventato una scuola, perché è stato un carcere di coscienza, di dignità.

Agli amici che una volta mi fecero visita in prigione gli raccontai: “Ascoltate, se Chávez è diventato un mito, voglio essere io a distruggerlo. Perché il paese non ha bisogno di un mito o di una leggenda. Quello che serve al paese è una rivoluzione e le rivoluzioni non si fanno con i miti e tanto meno con le leggende”.

Recentemente ho fatto un altro sogno, così d’improvviso come arriva la pioggia, perché i sogni arrivano come la pioggia. Così ho sognato di essere il pittore di quel libro. Ho sognato di diventare El Látigo Chávez, questo sogno mi sopraggiunse una domenica come una raffica di vento, non lo dimenticherò mai. E dopo sognai di diventare soldato, anche questo arrivò come la pioggia.

Ora ho fatto un altro sogno, mi trovo all’angolo di una strada di paese. Tornavamo da una manifestazione nella quale c’era molta gente. Io volevo riposare sulla riva del mare. Precisamente eravamo a Margarita. E quindi ci apprestammo ad andare in spiaggia al tramonto del sole, attraversando un angolo di strada, per riposare un po’, eravamo senza roulotte, furgone o qualsiasi camioncino. Ed io sono lì che osservo, osservo, osservo ogni angolo e ogni casa che attraversiamo, cerco di osservare tutto. E all’improvviso dico al ragazzo che ci guida: “fermati qui!” perché avevo visto dei bambini che giocavano a baseball con una palla di gomma e ricordo di aver detto che era bello ugualmente veder giocare delle bambine. Erano delle bambine molto affiatate che correvano impegnandosi. Vidi allora un anziano con i capelli bianchi seduto su una sedia che osservava i bambini mentre giocavano a palla e teneva seduta sulle sue gambe una bambina. Dissi, “Ecco, quello sono io. Questo è il mio ultimo sogno”.

Traduzione di Simona Palumbo



1989-1999

Un percorso storico

Dal Caracazo al 4 febbraio e alla presidenza

di *Andrea Catone**

L 989-1999: un decennio cruciale nella storia del Venezuela contemporaneo, in cui matura la svolta che porterà all'instaurazione, sotto la guida di Hugo Chávez, della repubblica bolivariana. 27 febbraio 1989, Caracazo: è la rivolta popolare contro le misure economiche neoliberiste messe in atto dall'allora presidente Carlos Andrés Pérez, che invia l'esercito contro i manifestanti. Le stime ufficiali parlano di 300 morti tra la popolazione, ma il numero reale

ammonta probabilmente a migliaia. L'89 venezuelano non è figlio del caso o di una contingenza occasionale: segnala violentemente la crisi del sistema politico-economico che ha retto il paese per decenni, inaugurato dal "modello adeco" (da Acción Democrática, AD) sorto tra il 1945 e il 1948 e consolidatosi - dopo l'intermezzo dittatoriale del generale Marcos Pérez Jiménez - con il "Patto di Punto Fijo" del 1958: un sistema, retto politicamente dall'alternanza al potere dei due principali

partiti, AD (aderente all'Internazionale socialista) e il partito democristiano COPEI, e basato soprattutto sull'estrazione del petrolio, svenduto al capitale monopolistico straniero, il populismo e l'autoritarismo.

È dentro la crisi di egemonia e di credibilità del sistema politico-economico venezuelano che va inquadrata la sollevazione militare nel nome degli ideali di indipendenza e giustizia di Simón Bolívar del 4 febbraio 1992 organizzata dal Movimento bolivariano

rivoluzionario (MBR-200, fondato da Chávez nel 1983, a 200 anni dalla nascita di Bolívar, come sviluppo dell'Esercito Bolivariano Rivoluzionario). Il tentativo fallisce, il comandante Chávez è arrestato e condannato a decine di anni di carcere, ma ha modo di annunciare dai teleschermi, riconoscendo la sua momentanea sconfitta, che "il paese merita un destino migliore". E così sarà.

Dopo un secondo fallito tentativo di insurrezione militare (27 novembre 1992), Pérez, incriminato per peculato doloso e malversazione, viene destituito dalla Corte Suprema nel maggio 1993. Le classi dominanti sono costrette ad accettare una soluzione in discontinuità con il bipartitismo precedente: nel dicembre 1993 Rafael Caldera è eletto presidente senza l'appoggio di AD e Copei, che avevano dominato la vita politica del paese. Pochi mesi dopo Chávez viene liberato. È riconosciuto come simbolo, portavoce e guida di un'aspirazione di massa ad una radicale trasformazione del paese. E negli anni successiva matura, insieme alla chiarezza del programma politico, una nuova strategia adeguata alla nuova situazione che si è determinata dalla crisi dell'89 e dagli eventi del '92 (sconfitta provvisoria sul piano militare, ma vittoria politica). Il rapporto con le masse, la conquista dell'egemonia (l'incontro con il pensiero di Gramsci consentirà di approfondirne la concezione) divengono una pietra miliare dell'azione politica del Comandante.

Nel 2006 viene pubblicato il manifesto politico della rivoluzione, l'Agenda Alternativa Bolivariana, il cui incipit è solenne e drammatico: "Siamo di fronte a una crisi storica. Nella sua dinamica irreversibile intervengono simultaneamente due processi interdipendenti: uno, la morte del vecchio modello imposto in Venezuela ormai quasi duecento anni fa, quando il progetto della Grande Colombia morì con Simón Bolívar per lasciare il posto alla Quarta Repubblica, di stampo profondamente antipopolare e oligarchico; l'altro è il parto del nuovo, che anco-

ra non ha nome né forma definita, concepito con il segno embrionale di Simón Rodríguez: l'America non deve imitare modelli, ma essere originale. O inventiamo o sbagliamo". Dopo un rapido excursus sulla storia recente, dominata dalle politiche neoliberiste, che sfociano nella "catastrofe morale, economica, politica e sociale", emerge la proposta che ha la forza dell'organicità e radicalità, nel rifiuto di misure parziali, di "aggiustamenti"; si tratta invece di compiere una rivoluzione copernicana, di mettere al centro l'uomo, la vita umana, le vite dei milioni di diseredati e rapinati dal sistema imperialistico, rovesciando in toto il dogma neoliberista. Ma nessuna trasformazione può avere successo se affrontata isolatamente, l'approccio deve essere globale. "L'agenda alternativa bolivariana rompe con il fondamento neoliberista, vi si ribella; abbatte i muri stretti e oscuri della visione unilaterale, frammentaria e riduzionista, per osservare intorno e percepire la realtà in tutta la sua grandezza, attraverso un punto di vista umanistico, integrale, olistico ed ecologico. Per questo comincia affermando che il problema da risolvere non è meramente economico, né politico né sociale. In verità li comprende tutti, però va ben al di là del loro insieme. Il modo di affrontarlo è dunque un potente attacco coordinato che coinvolga il fronte totale; attacchi a singole parti comporterebbero la distruzione, parte dopo parte. Così la strategia bolivariana si propone non soltanto la ristrutturazione della nazione, ma di tutto il sistema politico, dai suoi fondamenti filosofici ai componenti e relazioni che lo regolano. Per questa ragione parliamo di processo necessario di ricostituzione e rifondazione del Potere Nazionale in tutte le sue sfaccettature, basato sulla legittimità e sovranità. Il potere costituito non ha la minima capacità di esserne all'altezza e per questo dovremo necessariamente ricorrere al Potere Costituente, in modo da andare verso l'instaurazione della Quinta Repubblica: la repubblica bolivariana".

Tra il 1995 e il 1997 Chávez percorre

in lungo e largo il suo paese per spiegare la proposta della Asamblea Costituente. Un nuovo potere costituente per una nuova repubblica: con gli ordinamenti del vecchio stato non è possibile superare la crisi.

Questo potere costituente, è possibile darselo nelle mutate condizioni di crisi egemonica delle vecchie classi dominanti venezuelane e di aspirazione di massa al cambiamento radicale, utilizzando la via del movimento di massa e delle elezioni e accantonando l'opzione della sollevazione militare.

Nel 1997 la Conferenza nazionale del MBR-200 delibera di partecipare alle elezioni presidenziali del dicembre 1998, col nuovo nome di Movimiento V República (MVR), perché il regolamento del Consiglio Supremo elettorale non ammette riferimenti partitici a Simón Bolívar.

Si costituisce il Polo Patriottico, dove, insieme con il MVR è praticamente tutta la sinistra venezuelana: Movimento per il Socialismo (MAS), Partito Comunista del Venezuela (PCV), Patria per Tutti (PPT), e alcune organizzazioni minori.

Il 6 dicembre 1998, Chávez, il cui programma è divenuto egemone nel paese, è eletto presidente con il 56,2% dei voti.

Il 25 luglio 1999 si tengono le elezioni per l'assemblea costituente; la nuova legge fondamentale viene discussa da milioni di persone in tutto il paese in assemblee popolari.

Il 15 dicembre 1999 la Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela è approvata col 71,8% dei consensi.

La rivoluzione ha conquistato una fondamentale "casamatta" per l'avvio di una nuova fase di lotte entusiasmanti e difficilissime a un tempo, dove nessuna vittoria può mai essere considerata definitiva e assoluta, dove la minaccia della controrivoluzione è sempre in agguato, nel processo di liberazione dell'umanità.

**Condirettore della rivista "MarxVentuno" e cofondatore dell'associazione "Simón Bolívar"*

Chávez, un uomo rinascimentale del XXI secolo

di James Petras*

Il presidente Hugo Chávez era un uomo unico in molti settori della vita politica, sociale ed economica, che diede un contributo significativo al progresso dell'umanità. La profondità, la portata e la popolarità dei suoi successi lo distinguono come "presidente rinascimentale del XXI secolo" [...]

Hugo Chávez, il grande maestro di valori civili

Sin dai suoi primi giorni in carica, Chávez intraprese una modifica costituzionale che facilitasse il render conto dei leader politici e delle istituzioni politiche dinanzi ai cittadini. Attraverso i suoi discorsi, informò in maniera chiara e meticolosa l'elettorato delle misure e leggi che avrebbero contribuito a migliorare il suo stile di vita e lo invitò a esprimere commenti e critiche. Il suo stile era quello di creare un dialogo continuo, specialmente con i poveri, i disoccupati e i lavoratori. [...]

La pedagogia civica di Chávez sottolineava l'importanza degli insegnamenti e gli esempi storici dei padri fondatori della nazione, come Simón Bolívar, nella creazione di una identità nazionale e sud-americana. I suoi discorsi alzarono il livello culturale di milioni di venezuelani che erano cresciuti in mezzo alla cultura servile e alienante di Washington e le ossessioni consumistiche provocate dai più grandi centri commerciali di Miami.

Chávez riuscì a diffondere una cultura della solidarietà e sostegno reciproco tra gli sfruttati sottolineando l'importanza dei collegamenti "orizzontali" contro la dipendenza clientelare "verticale" dei ricchi e dei potenti. Il suo trionfo nella creazione di una coscienza collettiva influenzò in maniera decisiva l'equilibrio di potere allontanandolo dai governanti arricchiti e dai partiti politici e sindacati corrotti e orientandolo verso i nuovi movimenti socialisti e sindacati di classe. Ciò che realmente causò la rabbia isterica dei ricchi venezuelani e il loro odio eterno verso il presidente che aveva creato un senso di autonomia, dignità e "impossessamento di classe" fu la formazione politica che realizzò Chávez, spiegando alla maggioranza popolare il suo diritto a godere del servizio sanitario e un'educazione superiore gratuita, stipendi degni e piena occupazione, che ottenne attraverso l'educazione pubblica che mise fine a secoli di privilegi e di onnipotenza delle élite.

Va evidenziato che i discorsi di Chávez, con insegnamenti sia di Bolívar che di Karl Marx, ha generato un ideale patriottico e nazionale e un profondo rifiuto dell'élite inginocchiata ai piedi di Washington, dei banchieri di Wall Street e dei dirigenti delle compagnie petrolifere. I discorsi anti-imperialistici di Chávez avevano una forte eco perché usando il linguaggio della gente comune allargava la sua coscienza nazionale fino a raggiungere la sua identificazione con l'America latina, in particolare con la lotta di Cuba contro le guerre e gli interventi imperialisti.

La grande sintesi di teoria e pratica politica

Uno degli aspetti più profondi e influenti del lascito di Chávez è la sua originale sintesi di tre grandi correnti di pensiero politico: il cristianesimo popolare, il nazionalismo e l'integrazione regionale bolivariani e il pensiero politico, sociale ed economico del marxismo. Il cristianesimo di Chávez gli inculcò una profonda fede nella giustizia e nell'uguaglianza delle persone, così come la generosità e il perdono degli avversari, anche se avessero partecipato ad un violento colpo di stato, a uno sciopero generale soffocante, o collaborassero apertamente e ricevessero finanziamenti da organi di intelligence nemici. Mentre in altre parti del mondo coloro che tentano un colpo di stato rischiano pene detentive o addirittura l'esecuzione, la maggior parte di coloro che hanno tentato un colpo di stato contro Chávez hanno evitato l'azione legale e inoltre sono tornati a far parte delle loro organizzazioni sovversive. Chávez aveva dimostrato di avere una ferma credenza nella redenzione e nel perdono. Il suo cristianesimo faceva parte della "scelta per i poveri", della grandezza e profondità del suo impegno per l'eliminazione della povertà e della sua solidarietà con i poveri contro i ricchi. [...]

Le idee bolivariane di liberazione nazionale erano precedenti a qualsiasi suo contatto con gli scritti di Marx, Lenin o di altri autori imperialisti più

contemporanei. La sua forte e costante difesa dell'integrazione regionale e dell'internazionalismo sono stati fortemente influenzati dagli "Stati Uniti Sus Americani" proposti da Simón Bolívar e dalla sua attività internazionalista a sostegno dei movimenti anti-colonialistici.

Chávez unì le sue idee marxiste ad una precedente visione del mondo basata sulla sua storica filosofia internazionalista di taglio cristiano e bolivariano. La scelta per i poveri si intensificò grazie al suo rendersi conto dell'importanza della lotta di classe e della ricostruzione della nazione bolivariana attraverso la socializzazione delle "leve di comando dell'economia". Il concetto socialista delle fabbriche autogestite e del potere popolare attraverso i consigli della comunità acquisì legittimità morale grazie alla fede cristiana in un ordine morale egualitario di Chávez.

Mentre il presidente rispettava e ascoltava con attenzione le opinioni degli accademici di sinistra che spesso lo andavano a trovare e spesso elogiavano i suoi scritti, molti di loro non riuscirono a rendersi conto o, peggio, volutamente ignorarono la propria sintesi originale della storia, della religione e del marxismo di Chávez. Purtroppo, come spesso accade, alcuni studiosi di sinistra credevano di essere, dalla loro posizione auto-indulgente, "maestri" e consiglieri di Chávez in materia marxista. Parliamo del colonialismo culturale di sinistra che criticò in maniera sprezzante Chávez per non aver seguito le loro prescrizioni pronte all'uso, pubblicate sui giornali politici di Londra, New York e Parigi.

Fortunatamente Chávez approfittò di ciò che era utile degli accademici stranieri e degli strateghi politici finanziati dalle ONG e scartò quelle idee che non tenevano conto delle specificità storico-culturali, di classe e lo "Stato monopolista" del Venezuela.

Il metodo di pensiero che Chávez ha lasciato agli intellettuali e attivisti di tutto il mondo è globale e specifico, storico e teorico, materiale ed etico, e comprende l'analisi di classe, la demo-



crasia e la trascendenza spirituale in risonanza con la massa dell'umanità in un linguaggio che qualsiasi persona può capire. La filosofia e la pratica di Chávez (più di qualsiasi altro discorso preparato da esperti esaltati in un forum sociale) hanno dimostrato che l'arte di formulare idee complesse in un linguaggio semplice riesce a muovere milioni di persone "a fare la storia, e non solo a studiarla". [...]

Socialismo e Democrazia

Chávez inaugurò una strada nuova e straordinariamente originale e complessa verso il socialismo basato su libere elezioni, rieducazione dei militari per la difesa dei principi democratici e costituzionali e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione delle masse e comunitari. [...] Fin dall'inizio, Chávez capì l'importanza di creare un solido quadro giuridico e politico per facilitare la sua leadership esecutiva, promuovere le organizzazioni popolari della società civile e porre fine all'influenza degli Stati Uniti sull'apparato statale (polizia ed esercito). Mise in moto programmi radicali di grande impatto sociale che gli assicuravano la lealtà e fedeltà delle maggioranze popolari e indebolirono i tentacoli economici del potere politico esercitato da sempre dalla classe capitalista. [...]

L'originalità di Chávez, in parte frutto di

un processo di tentativi ed errori, aveva radici nel suo "metodo sperimentale": La sua profonda comprensione di atteggiamenti e comportamenti popolari era fortemente radicata nella storia delle ingiustizie razziali e di classe e di rivolta popolare del Venezuela. Chávez viaggiò, conversò e ascoltò le classi popolari del Venezuela parlare di cose quotidiane. Il suo "metodo" era quello di tramutare la conoscenza basata sulle piccole cose a grandi programmi di cambiamenti. In pratica, era l'antitesi di quegli intellettuali stranieri e locali sapientoni che si rivolgono alle persone letteralmente dall'alto e che ritengono di essere i "maestri del mondo"... almeno nel microcosmo accademico di sinistra, conferenze socialiste autoreferenziali e monologhi frutto di egolatria. Per la morte di Hugo Chávez hanno pianto milioni di persone in Venezuela e centinaia di milioni in tutto il mondo, perché il suo passaggio al socialismo era il loro stesso cammino, perché ascoltò le loro richieste e agì di conseguenza in modo efficace.

Traduzione di Maria Elena Riccio

**Sociologo statunitense, è stato professore alla Binghamton University di New York, l'Università della Pennsylvania, e professore aggiunto presso Saint Mary University di Halifax (Canada)*



Il nuovo Venezuela a livello internazionale

Due momenti simbolici della vita di Hugo Chávez

*di Alessandra Riccio**

Il tempo passa e il rimpianto per la morte prematura, dolorosa e ingiusta di Hugo Chávez, invece di placarsi, si fa più acuto. Il 21 aprile dell'anno scorso, Cristina Fernández, Presidente dell'Argentina, a Caracas in occasione della nomina del Presidente Maduro, raccontava in una serie di twitt la visita al sacrario dove riposa Hugo Chávez:

“Ci sono due sale con fotografie che ripercorrono la vita di

Hugo. Quella che mi ha più commosso è un immenso murale. Hugo di spalle, camminando sotto la pioggia. Il 4 ottobre, nel suo ultimo e più glorioso atto, che non è stato, come molti credono, la chiusura della campagna elettorale. È stato il suo ultimo atto di amore. L'ho saputo dopo, quando sono venuta a conoscenza dei suoi terribili e insopportabili dolori. Del suo sacrificio quasi disumano.”

Il ricordo alla forza d'animo con cui ha affrontato gli ultimi

mesi di vita, ormai gonfio di farmaci e sofferente fino allo strazio, l'energia con cui ha partecipato all'ultima campagna elettorale, danno una ulteriore misura della sua tempra di combattente.

Io lo voglio ricordare in due momenti della sua intensissima vita, due momenti di grande forza simbolica che è facile rivedere grazie a Youtube. Il primo di questi momenti è del 2007, nel Cile della prima presidenza di Michelle Bachelet durante la XVII Cumbre Iberoamericana di Capi di Stato, e ci sono tutti. È un appuntamento importante perché è convocato sotto il patronato del Re di Spagna e - dettaglio importante - non ne fanno parte gli Stati Uniti d'America. I nuovi leader hanno l'intenzione di parlare in maniera franca, come fra parenti e affini, approfittando del fatto che il Primo Ministro spagnolo è il socialista Zapatero, succeduto all'ostile e filo nordamericano Aznar, accompagnato dal Ministro degli Esteri Moratinos, apertamente schierato a favore dei grandi cambiamenti in atto in America Latina. In questo contesto vanno letti gli interventi di Chávez (che dà del fascista all'ex primo ministro Aznar e lo accusa di aver messo il suo zampino nel drammatico e fallito colpo di stato di qualche anno prima) e in seguito di Daniel Ortega che accusa le imprese spagnole di comportamenti scorretti nelle loro attività in Nicaragua. Il video mostra il re Juan Carlos, seduto fra Zapatero e Moratinos, che dà chiari segni di noia e di insofferenza, mentre il suo primo ministro difende l'onore di Aznar ricordando che era stato votato da una maggioranza di cittadini spagnoli. In verità non era dell'onore della Spagna che si stava parlando. Si trattava, piuttosto, di un tentativo di parlare fuori dai denti per cercare di intendersi fra gente con una stessa lingua e una gran parte di storia in comune. Il discorso sotteso è: non siamo più una colonia, siamo popoli sovrani e abbiamo tutti pari dignità; intendiamoci su questo punto e cominciamo a collaborare fra uguali. Mentre Zapatero chiede che si abbassino i toni, Chávez continua

a parlare suscitando l'ira di quell'anziano signore che si comporta come se fosse ancora un monarca dell'Impero sul quale non tramontava mai il sole. Furioso, Juan Carlos di Borbone se ne esce con quella ormai famosa e infelice frase: "¿Tu [...] porqué no te callas?" (Tu, perché non stai zitto?). La Presidente Bachelet è abile a ristabilire l'ordine, ma il Re, che non ne poteva più si è alzato e se ne andato via, è tornato per un momento e ha di nuovo lasciato la sala mentre suonavano le note dell'Inno del Cile. Sua Maestà si era offeso! Chávez ha poi raccontato di non averla nemmeno sentita quella frase ma certo, come e più di altri, aveva tutto il diritto di parlare perché stava difendendo la dignità del subcontinente conquistato, colonizzato, sfruttato e disprezzato.

Il secondo atto simbolico ha come scenario Trinidad-Tobago, sede del V° Vertice delle Americhe nell'aprile del 2009. A questo importante appuntamento ci sono tutti, anche il neo Presidente degli Stati Uniti e già Premio Nobel per la Pace, Barak Obama. È il nuovo imperatore, è il capo della nazione che considera il subcontinente come il cortile di casa ma in quell'incontro, a cui si presenta con parole

amabili, la richiesta generale è che venga finalmente rimosso il blocco che da mezzo secolo strangola Cuba. Obama fa buon viso a cattivo gioco: ha promesso molte cose, perfino la chiusura dell'illegale prigione di Guantánamo, ma fra il promettere e il mantenere, ce ne passa. Tuttavia il clima è amichevole, le speranze sono ancora tante e Chávez stringe la mano ad Obama dicendogli "Voglio essere tuo amico", conversa con Hillary Clinton, sembra davvero speranzoso. E così fa quel gesto meraviglioso e innocente di alzarsi dal suo posto e, sotto i flashes dei fotografi, porgere ad un sorridente Obama un regalo straordinario, il libro di Eduardo Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, una guida per conoscere quel territorio. Con il suo sorriso ottimista, Chávez sembrava dire: "A buon intenditor, poche parole", mentre il sorriso di Obama diceva: "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire".

**Docente (Università "Orientale" di Napoli) e condirettrice della rivista "Latinoamerica"*





SOCIALISMO
DEL SECOLO XXI
ED EREDITÀ
CHAVISTA

Chávez: la dignità come eredità di un continente

di Juan Carlos Monedero*

“Chávez nostro che sei nei popoli”.

Il popolo in strada prega per Chávez. La spiritualità entra nel cuore dei poveri. Ne hanno tanto bisogno. Entra nel cuore anche la gente che rischia per loro. E questo era Chávez: un uomo che rischiò per il suo popolo. Per il suo popolo e per i popoli dell'America. È con Chávez che i popoli dell'America sono giunti a riconoscersi. L'opposizione gli criticava “la regaladora” (concessione generosa) di denaro ai paesi compatrioti. “Diplomazia del petrolio” la disdegnavano. Chávez sapeva che non si sarebbe dovuto salvare solo un popolo. Si doveva salvare tutto il continente. Non era ciò che l'Europa chiedeva a Merkel? Ma Merkel non è Chávez. Manca gente onesta che riconosca che Chávez fece ciò che ora stiamo rivendicando. Il Sud America, oggi, piange ma cresce. L'Europa è arrogante e affonda. Il Venezuela ha sempre visto nella storia come Dio sonnecchiava nelle lussuose sale del nord. Ha sempre avuto bisogno di santi per andare avanti con la speranza. Santi a piedi

e a cavallo. Perché si lotta per la libertà. Oggi, Chávez si trova in quel pantheon in cui da quasi un secolo nessuno entrava. Ha capito il suo popolo. Egli è diventato tutt'uno con esso. Ha salvato il suo popolo e la sua gente lo salvò quando ci fu il colpo di stato. Quanto è difficile per l'Europa capire una relazione con un uomo di Stato che non è guidato dalla paura o dalla sottomissione.

Chávez era un uomo ordinario, fuori dal comune. Deforme, sgraziato, con una qualità speciale che stonava terribilmente, più grosso che magro. Magico. Profondamente magico. Come il Venezuela. Non serve che tu corra sotto la pioggia quando sta per iniziare un meeting se non si è dietro la gente che ti attende. Chávez aveva il dono di stare sempre dietro la gente. Il suo popolo. Se si rischia e non ti ammirano, il fallimento è moltiplicato. Chávez era sempre ammirato. Quale altro presidente ha fatto incontrare il 100% dei leader dell'America Latina? Solo Chávez per lanciare la CELAC. Intelligenza, memoria prodigiosa, capacità di convincere, il dono di istigare e anche quello di assicurare (fu colui che



convinse la sinistra venezuelana a lasciare le armi e optare per le elezioni). Chávez che di notte nella periferia di Montevideo, recitava per ore a memoria poesia dopo poesia mentre Daniel Viglietti fracassava la chitarra e Pepe Mujica ascoltava con il sorriso sul viso il vecchio guerrigliero divenuto presidente. Chávez che sintetizzava idee su temi piuttosto complessi in modo che i suoi interlocutori si impegnassero ad offuscarli con una logica di confusione tecnica (un classico del consiglio dei Ministri). Chávez che leggeva Gramsci e comprendeva la complessità eterodossa del comunista italiano e il suo impegno nel mondo delle idee. E Chávez che studiava l'opera di Marx, e teneva ben presente ciò che diceva anche il venezuelano Ludovico Silva ("se i pappagalli fossero marxisti sarebbero marxisti dogmatici"). Ritornò a Marx utilizzando le sue ideologie ben lontane da coloro che le confondono con il catechismo. Perché nel 2005, invece di dire al suo popolo che avrebbero fondato "il Chavismo", gli disse che avrebbero fondato il socialismo. E con quel programma prese 11 punti sul candidato dell'opposizione, Capriles.

Chávez che chiamava i presidenti latino-americani per impedire il golpe in Bolivia (e insisteva contro la pusillanimità di qualche governo, promettendo che l'America Latina non avrebbe mai più avuto vergogna di stare con le braccia incrociate davanti ai gorilla come era successo con il Cile di Salvador Allende).

Chávez con una pazienza infinita che elaborava i documenti della UNASUR consegnando tutto il necessario in modo che tutti i presidenti non avessero avuto alcun problema ad aggregarsi. Qualcosa che si sarebbe ripetuto nella CELAC o con l'entrata del Venezuela al Mercosur o con l'ALBA.

Chavez nell'incontro con Clinton e dopo che il presidente degli Stati Uniti gli fu grato per la rinuncia del cielo venezuelano a favore della forza aerea americana in occasione del Plan Colombia, così gli avrebbe detto al gendarme mondiale: "Tranquillo Bill anche noi vi ringraziamo nel lascia-



re che la forza aerea venezuelana, in nome del Plan Colombia, liberamente sorvoli il territorio degli Stati Uniti. Clinton non aveva letto che Chávez era un sostenitore della sovranità venezuelana. Entrò a far parte degli amici dei terroristi.

La forza di Chávez aveva anche il problema opposto, aveva bisogno di forti interlocutori. Lo stile barocco dei caraibi e il carisma scatenato del Presidente non erano adatti al consumo incravattato delle cancellerie occidentali. A quel tempo, offriva semplici caricature ad alcuni mezzi di comunicazione mercenari che non esitavano ad estrarne dei testi per tagliare un minuto di discorso destinato a costruire una matrice di opinione contro Chávez (con grande successo, anche tra la sinistra europea). Questi media mercenari mostravano Chávez mentre cantava una ranchera con un sombrero messicano che facevano del presidente un pagliaccio spiritoso e si sa che questi gesti sono stati quelli che

hanno portato al raggiungimento della fratellanza tra i popoli latino americani (qualcuno in Spagna sa come si chiamano i presidenti degli altri 26 paesi dell'Unione Europea? In America Latina, ora la gente sa chi sono gli altri presidenti). E cosa dire del ripetuto "Expropiése!" (Che si espropri!)? I governanti europei non rappresentano forse i loro atti di governo? Non abbiamo forse saputo dei tagli sociali in Spagna attraverso dichiarazioni a giornali stranieri?

In quella occasione si stava configurando un processo di espropriazione per mostrare ai settori popolari che si esigeva l'aiuto anche dei ricchi nel processo bolivariano. La stampa occidentale lo interpretò come il summum di arbitrarietà (qui presentata con gli stessi mezzi che non mettono in discussione la relazione diretta tra la scarsa popolarità dei presidenti americani e la corrispondente azione militare in ogni comando). La palma d'oro se la prese il quotidiano El pais



pubblicando una foto falsa di Chávez moribondo. Stampa di qualità. Chi sono gli ingenui?

È questa la forza di Chávez che ha guidato Telesur, il SUCRE (l'inizio di una moneta latino-americana che non avrebbe ripetuto gli errori dell'euro) il Banco del Sud, l'Universidad del Sud, l'ALBA, la UNASUR, l'ammissione della Palestina all'Unesco (iniziativa venezuelana), che avrebbe preparato la costituzione palestinese a divenire paese osservatore delle Nazioni Unite.

Ma resta vero che la forza di Chávez non è sempre stata quella di trovarsi di fronte ad attori politici con la volontà di contraddire il presidente. La cultura politica venezuelana è per buona parte ancora "adeca" (contrassegnata dall'Azione Democratica, il partito in cui fu due volte presidente e amico di Felipe González, Carlos Andrés Pérez). Questa cultura è sempre stata di clientela, gerarchica, servile, calcolatrice e arrampicatrice sociale (due parole meravigliose per il lessico politico provengono da questa cultura fare da schermo, fare lo spaccone, attorcigliarsi, allungare il collo per rientrare nella foto). Se si aggiunge che l'esistenza di uno Stato debole che si lascia trascinare dalla colonia, quando il Venezuela non era Vicereame ma Capitaneria Generale – ha fatto in modo che i militari avessero una capacità di risoluzione che non sempre i civili hanno- e che l'opposizione, lungi dal fare un'opposizione costruttiva, avesse sempre avuto un animo golpista, comprendiamo che gli elementi critici vanno ad indebolirsi.

Tuttavia, una delle caratteristiche essenziali del processo bolivariano, e dove il suo futuro è in gioco, è mantenere la critica. Ciò che divorò la Rivoluzione francese, quella russa,

cubana fu il soffocamento delle voci dissenzianti. In Venezuela si è cambiata rotta. Nel 2009 il Centro Internazionale Miranda organizzò un incontro a Caracas per valutare criticamente le luci e le ombre del processo. La prima reazione sembrava in grado di ripetere il fantasma di rivoluzioni che avevano divorato i propri figli. Il ruolo implacabile dell'opposizione, dei media, dell'Università, impegnati unicamente per il ritorno al passato, aveva barricato il governo. Ma Chávez fu in grado di reagire, ascoltando il suo popolo che gli aveva detto che non era sempre vero che ciò che ci si apprestava a fare coincideva con ciò che era stato detto.

E nella sua ultima apparizione, in quello che è stato chiamato il Cambio di Timone, Chávez illustrò il suo programma: ascoltare la gente, tanta critica e auto-critica e transizione al socialismo.

Se c'è stato un settore in cui Chávez ha combattuto andando contro il destino, è stato quello di cambiare la mentalità dei venezuelani e, da lì, dei latino americani. Una volta realizzato lo sradicamento di conquista, dove lo Stato è sempre stato debole, anche la sfera pubblica avrebbe mostrato sempre la stessa debolezza. Il pubblico non è spazio per tutti se non lo spazio di nessuno. Il comportamento segna il rapporto con la natura.

Se la natura ti dà qualcosa, si prende. Stessa cosa con lo Stato. Un'organizzazione statale con le leggi impersonali, funzionari consegnati al pubblico, politici virtuosi e redistribuzione delle risorse, è meno credibile dei colpi di fortuna delle telenovelas. Chávez disse al suo popolo: siate artefici della vostra sorte. E mentre gli consegnava un pesce, gli diceva che dovevano imparare a pescare.

Prima di entrare nella sala operatoria che non lo riporterà in vita, Chávez lasciò il suo testamento: non piangete: ma lottate per la rivoluzione bolivariana. Non combattete tra di voi come ha sempre fatto la sinistra: lasciate che Nicolás Maduro vi guidi nei seguenti passi del processo bolivariano. Che non si crei niente di più importante del popolo: comandate obbedendo. E tutti in Venezuela hanno capito che la solitudine del Centenario del continente non può tornare. La strada è iniziata. I venezuelani e le venezuelane, quelli che hanno sempre vissuto e vivono in Venezuela, ora sanno di avere una patria.

Questa è l'eredità di Chávez. Dignità Pura. C'è bisogno di un popolo cosciente e organizzato per continuare questo compito immenso.

Ora si stanno asciugando le lacrime e si rimettono in marcia.

Traduzione di Simona Palumbo

**Giornalista e professore di scienze politiche all'Università Complutense di Madrid*



Chávez e il potere costituente

di Dario Azzellini*

«No, il potere costituente non può essere ostacolato, non può essere ostacolato dal potere costituito [...] Alcuni autori parlano della terribile natura del potere costituente. Penso che sia terribile il potere costituente, terribile, complesso, rivoluzionario ma ne abbiamo bisogno. Non ci si dovrebbe sottomettere al potere costituente [...] il potere costituente è e deve essere- compatrioti- una potenza permanente, una potenza di elaborazione, un'iniezione rivoluzionaria, per ripristinare, molto occasionalmente, il nostro processo bolivariano». (Chávez Frías, Hugo, 2007, "Fragmentos del Discurso de toma de posesión" en Instituto Metropolitano de Urbanismo (IMU), Taller Caracas, *El Poder Popular. Serie Ensayos. Propuestas para el debate, Caracas: IMU*, 4-5).

Nel corso degli ultimi decenni, a livello internazionale, uno dei principali punti di contesa, nella sinistra favorevole ad una profonda trasformazione

sociale, soprattutto in America Latina, è stata la questione della presa al potere, la soluzione per poter collaborare con le istituzioni, o ancora meglio rifiutare qualsiasi coinvolgimento con lo Stato. Potremmo definire questi due prospetti più o meno come i concetti "dall'alto" e "dal basso". Con l'avvento del Comandante Hugo Chavez alla presidenza, all'inizio del 1999, si inaugurò in Venezuela un processo di profonda trasformazione sociale avviata da un'ampia sinistra, che partiva da posizioni socialdemocratiche, nazionaliste rivoluzionarie, liberiste e socialiste fino ad arrivare alle diverse correnti rivoluzionarie della sinistra e diverse espressioni dei movimenti popolari. Questa confluenza di strategie "dall'alto" e "dal basso", generalmente considerate incompatibili, obbligò tutta la sinistra a riflettere sulle diverse tipologie. Tra queste ci sono le valutazioni dello Stato, l'economia, la partecipazione, la democrazia e in più strategie e percorsi di trasformazione sociale.

Un'idea guida delle norme del processo bolivariano sta nella priorità del potere costituente inteso non come temporaneo o di potere delegato e / o sovranità ma come continuo potere creativo del popolo, che si impone allo stesso tempo, al potere costituito. Pertanto si rifiuta la logica della mediazione caratterizzata dalla separazione tra "società civile" e "società politica". Si tratta invece di promuovere il potenziale e la capacità diretta del popolo, analizzando, decidendo, attuando e valutando tutto ciò riguardante la sua vita. Il potere costituente si riferisce alla consulenza in generale, al Potere Popolare e al concetto di base dello Stato Comunale.

In Venezuela l'idea della priorità del potere costituente si fa strada dai movimenti popolari a partire dagli anni '80. Negli anni '90 si scopriranno coincidenze con gli scritti del filosofo italiano e attivista Antonio Negri.

Chavez divenne leader dei movimenti già al tempo del MBR-200, lesse il libro di Negri in carcere (1992-1994),

lo considerò un' influenza importante nello sviluppo del progetto bolivariano e lo seguì citandolo frequentemente durante il suo giuramento come presidente nel gennaio 2007 e nella difesa della modifica costituzionale proposta nello stesso anno.

In un rapporto dialettico tra Chavez ed i movimenti popolari si costruisce un nuovo percorso per la trasformazione sociale.

La rivoluzione come processo

Il potere costituente è la potenza, la capacità legittima creativa che risiede negli esseri umani, la capacità di creare qualcosa di nuovo, senza dover fare riferimento a ciò che esiste e senza sottomettersi a ciò che c'è stato precedentemente. Il potere costituente, essendo onnipotente e comunicativo, è stato ed è la giustificazione e la motivazione che ha portato alla rivoluzione, alla democrazia e alla repubblica. Quindi il potere costituente è il più grande motore della storia, la forza sociale innovativa più importante e potente.

Tuttavia storicamente, sebbene il potere costituente fosse fonte di legittimità, non appena svolta la sua funzione di legittimare l'esistenza del potere costituito, fu messo a tacere e privato della sua capacità di agire per conto di esso. La domanda è allora come può il potere costituente avere costantemente la possibilità di distruggere e rimodellare il presente, dare impulsi e creare qualcosa di nuovo che non derivi dal vecchio.

La rivoluzione non è poi intesa come un atto di potere decisionale, ma come un ampio processo di costruzione del nuovo, un atto di creazione e di invenzione. Questo è anche un lascito del processo bolivariano ai movimenti del Continente americano e oltre. Il processo di costruzione "a due bande", con approcci e strategie dal basso e dall'alto, simile a elaborato in Venezuela, è diventato caratteristico per diversi contesti di trasformazione sociale in America Latina. Il processo venezue-



lano prevede la partecipazione delle organizzazioni di stile tradizionale, gruppi e organizzazioni nuove e autonome, di correnti centrali di Stato anche anti-sistema.

Secondo gli orientamenti politici del processo, il potere costituente, cioè la capacità creativa, collettiva, legittima e sovrana degli esseri umani, che si esprime attraverso i movimenti, nella base sociale organizzata, è il principale mediatore per il cambiamento. Nel frattempo il potere costituito, lo Stato e le istituzioni, dovrebbero garantire il quadro e le condizioni del processo.

Anche se non privo di contraddizioni e conflitti, l'approccio "a due bande" è stato in grado di mantenere e approfondire il processo di trasformazione sociale in Venezuela.

Nel 2005 Chávez classifica il socialismo come unica alternativa al necessario superamento del capitalismo. E a partire dal 2007, la partecipazione è stata ufficialmente inserita in un contesto di potere popolare, di democrazia rivoluzionaria e socialismo.

A causa delle evidenti difficoltà di definire un percorso chiaro per giungere al socialismo o un concetto chiaro di quello che oggi è il socialismo, l'obiettivo è definito come socialismo del XXI secolo, che è in pieno sviluppo e discussione. Il nome serve anche per differenziarlo dal "socialismo reale" del XX secolo. Il processo di ricerca e costruzione è orientato principalmente verso valori quali comunità, uguaglianza, solidarietà, libertà e sovranità.

Superare lo Stato borghese

Nel gennaio 2007, Chávez intende superare lo Stato borghese attraverso la costruzione dello Stato Comunale e riprende un dibattito derivante dalla corrente anti-sistema e lo generalizza. L'idea principale è che si formino le strutture di consigli di ogni tipo (consigli comunali, Comuni e Città comunali), che sostituiranno progressiva-

mente lo Stato borghese.

Lo Stato non è concepito come uno strumento neutrale (matrice leninista) o entità autonoma (come nella tradizione borghese o socialdemocratica) ma come un prodotto integrale del capitalismo e in quanto tale, deve essere superato. Così come esposto nella riforma costituzionale respinta nel referendum del 2007, il futuro Stato Comunale dovrebbe essere subordinato al potere popolare, che sostituisce la vecchia società civile borghese. Così si spiega il superamento della scissione tra economico, sociale e politica, tra società civile e società politica, le basi dello Stato borghese e del capitalismo. Nel frattempo si cerca di evitare la sua rilevanza e la sua condizione assoluta, come nei paesi del "socialismo reale".

Da parte del governo e alla base del processo bolivariano vi è una dichiarata intenzione di ridefinire Stato e società a partire dall'interazione tra "su e giù" e quindi di aprire una prospettiva indirizzata al superamento delle attinenze capitaliste. Secondo l'orientamento normativo del processo, lo Stato, poiché si serve di vecchie norme, non è visto come fautore di cambiamento, per cui il ruolo centrale appartiene ai movimenti politici, al popolo organizzato. Lo Stato dovrebbe seguirlo, facilitare i processi "dal basso" in modo che dal potere costituente, si sviluppino meccanismi e soluzioni per trasformare la società.

Lo Stato ha la responsabilità di assicurare contenuti materiali che richiedano la realizzazione del bene comune. Questo concetto ripetuto più volte da Chávez, è condiviso dalla

maggior parte dei movimenti organizzati.

La grande sfida è quella di mantenere il processo aperto e sviluppare un piano concreto che sostenga, accompagni e rafforzi il *desde abajo* ("dal basso") senza cooptarlo o limitarlo. Allo stesso tempo, si cerca di creare strategie "dal basso" per rendere possibile una parte attiva nella costruzione del nuovo, senza essere cooptato "dall'alto" o perdere l'iniziativa contro lo Stato e le sue istituzioni. Quindi si tratta di una relazione tra potere costituente e potere costituito, in cui il primo dà impulsi ed è la forza creativa del "nuovo". Una delle domande ovvie è: se sia possibile e fino a che punto lo Stato e le sue istituzioni possono realizzare il superamento delle proprie forme correlate coi movimenti "dal basso" e se i meccanismi di organizzazione di base avviati o incoraggiati dallo Stato, possano realmente sviluppare un'adeguata autonomia (organizzativa, di discussione e decisione) dello stesso, condizione che porterebbe alla trasformazione dello Stato.

Riconoscere questo, apprezzare e incoraggiare le iniziative "dal basso" e, quindi, contribuire alla possibilità di ridefinire movimenti socialisti e rivoluzionari nel XXI secolo con rilevanza globale è una delle grandi eredità di Chávez.

**Autore, film maker, professore assistente (Dipartimento di Sociologia, Johannes Kepler University Linz, Austria).
www.azzellini.net*



La Costituzione, vero testamento politico del presidente Hugo Chávez

di Anna Diomaiuto*

La migliore impresa che Hugo Chávez sia riuscito a compiere è stata quella di far approvare la nuova Costituzione della Repubblica del Venezuela, vera guida di unione e di speranza non soltanto per il popolo venezuelano ma anche per tutti gli uomini e le donne del mondo. Difatti la Costituzione venezuelana rappresenta un insieme di principi e di valori fondamentali e innovativi e appare senz'altro come una delle più complete e moderne costituzioni finora approvate.

Essa garantisce l'indipendenza della nazione e del popolo venezuelano esaltando nel contempo il fatto che il Venezuela di oggi è una delle grandi potenze dell'America Latina nonostante il Paese sia ancora in fase di vigoroso sviluppo e che uno degli obiettivi politici della Costituzione è quello di costruire un mondo di equilibrio senza imperi. In poche parole il presidente Chávez ha lasciato al mondo una nuova cultura politica che dovrà essere tenuta sempre presente al momento di adottare decisioni che possano incidere sull'avvenire dei singoli cittadini del mondo.

Se soltanto leggiamo i principi fondamentali della Costituzione, di cui è cardine (tra gli altri), l'Art. 1 - che recita testualmente: "La Repubblica Bolivariana del Venezuela è irrevocabilmente libera ed indipendente e fonda il suo patrimonio morale ed i suoi valori sulla libertà, uguaglianza, giustizia e pace internazionale nella dottrina di Simón Bolívar, il Libera-

tore. Sono diritti irrinunciabili della Nazione Indipendente, la libertà, la sovranità, l'immunità, l'integrità territoriale e l'autodeterminazione" - possiamo facilmente comprendere che il pensiero del presidente Chávez era quello di reiterare l'indipendenza e la sovranità della Repubblica Bolivariana del Venezuela rendendo nel contempo il massimo onore al Liberatore denominandola Repubblica Bolivariana del Venezuela.

L'aver sancito energicamente che "Lo Stato garantisce l'uguaglianza e la parità tra uomini e donne nell'esercizio del diritto al lavoro, riconoscendo anche il lavoro domestico come attività economica che crea valore aggiunto e produce ricchezza e benessere sociale sottolineando altresì che le casalinghe hanno diritto alla sicurezza sociale in conformità della legge" non è altro che la dimostrazione della moderna attualità della Carta Magna, così tanto voluta dal presidente Chávez.

Non poteva certo mancare la previsione costituzionale che garantisce ad ogni lavoratore o lavoratrice il diritto di percepire un salario dignitoso che gli consenta di vivere con decoro e con assoluta dignità, nonché sufficiente per soddisfare le proprie esigenze e quelle della famiglia. Correlativamente a tale disposizione, La Carta Magna stabilisce espressamente che tutti i lavoratori (e lavoratrici) hanno diritto a percepire le dovute indennità a titolo di trattamento di fine rapporto di lavoro (in Venezuela, tali indennità, vengono conosciute con il nome di prestazioni sociali ed altri benefici di

legge). Inoltre la Costituzione venezuelana nel prevedere che la legge garantisce la stabilità nel lavoro, afferma che i licenziamenti contrari allo spirito



Costituzionale siano da ritenersi irrimediabilmente nulli.

La magnificenza della Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela si ricava anche dal voluto Riconoscimento dell'esistenza dei Popoli e delle Comunità Indigene così come testualmente recita l'Art. 119: "Lo Stato riconosce l'esistenza dei Popoli delle comunità indigene, la loro organizzazione sociale, politica ed economica, le loro culture, gli usi e i costumi, gli idiomi e le religioni, così come il loro habitat e i diritti originari sulle terre che anticamente e tradizionalmente occupano e che sono necessarie per sviluppare e garantire le proprie forme di vita. Lo Stato garantisce altresì l'ina-

lienabilità delle terre indigene. Ai popoli indigeni si garantisce il diritto di conservare e sviluppare la loro identità etnica e culturale, la loro visione del mondo, i valori, le spiritualità e i loro luoghi sacri e di culto".

La Costituzione venezuelana, infine, non poteva non premettere prima di ogni disposizione, che il popolo del Venezuela, nell'esercizio dei propri poteri creatori, invocando la protezione di Dio e l'esempio storico del padre della Patria, Simón Bolívar, afferma che il fine Supremo della stessa Carta Magna, non è altro che implementare una patria libera e sovrana con una società democratica, partecipativa, protagonista, multietnica e pluriculturale

in uno Stato di Giustizia.

È fuori di ogni dubbio che la Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela costituisce un insostituibile patrimonio venezuelano ma anche umano in senso generale, e che lo stesso presidente Chávez facendo approvare la nuova Costituzione bolivariana è divenuto anch'egli una figura di riferimento del nostro tempo, ammirato dal mondo intero.

**Laureanda in giurisprudenza,
tesista in Storia della Costituzione
venezuelana (SUN - Seconda
Università di Napoli)*





Le Misiones Bolivarianas di Chávez

di Geraldina Colotti*

“Le Misiones sono il frutto più bello che ci ha lasciato Chávez”, ha detto il presidente Nicolás Maduro promettendo di garantire continuità alle politiche sociali del suo predecessore. Il “governo della strada” seguirà dunque a potenziare le Misiones, i programmi speciali principalmente indirizzati alle fasce più povere della popolazione. Chávez li ha concretizzati a partire dal 2003. L’idea di restituire il debito contratto con gli esclusi durante secoli di oppressione e sfruttamento era già stata definita dalla Costituzione del 1999, e avviata dalle successive leggi sugli

idrocarburi e contro il latifondo. Le classi dominanti avevano reagito con il colpo di stato del 2002 e poi con il sabotaggio petrolifero, organizzato alla fine di quello stesso anno e proseguito nel successivo. L’impresa petrolifera di stato, Pdvsa, era a quel tempo ancora ridotta a un comitato d’affari dei capitalisti, che avevano fatto man bassa durante gli anni della IV Repubblica, pilotando democrazie “modello Fmi”: il petrolio era venduto a basso prezzo insieme alla sovranità del paese. Il recupero di Pdvsa e la rivalutazione del prezzo del barile ha consentito al governo Chávez di finanziare un al-

tro tipo di investimento, basato sullo sviluppo dell’essere umano e non solo sull’aumento del Pil. A questo fine sono stati spesi oltre 500.000 milioni di dollari. I grafici del ministero di Economia e Pianificazione mostrano ogni anno l’enorme cammino compiuto a partire dal ‘99. Allora, il 70% della popolazione viveva in povertà e il 16,7% in condizioni critiche. Oggi, la povertà estrema è scesa al 5,5% e progressivamente in calo. I poveri rappresentano circa il 17%. La disoccupazione è intorno al 6%: la metà o un terzo della media europea (12,2% in Italia, 15,2% in Portogallo, 26,7% in Spagna).

Alcune Mete del Millennio, poste dalla Fao, sono state raggiunte, altre lo saranno a breve. Con questi risultati, ottenuti senza traumi sociali, si è legittimata l'azione del governo bolivariano presieduto fino a marzo 2012 da Hugo Chavez, e poi da Nicolas Maduro.

Sviluppo, coscienza e partecipazione

Le Misiones hanno coperto i bisogni concreti e urgenti ma hanno anche costruito coscienza e partecipazione politica. La rivoluzione bolivariana scommette su un socialismo umanista per via parlamentare, basato sul consenso e l'inclusione. Le vecchie fondamenta dello stato borghese, l'impalcatura burocratica e i funzionari che l'hanno sostenuta sono ancora al loro posto. Con le Misiones, si è cercato di sviluppare a lato un'altra archi-

tettura, concepita con l'obiettivo di favorire la crescita di un nuovo blocco sociale. Inizialmente create dal Presidente della Repubblica per risolvere i bisogni elementari delle persone in situazione di criticità, questi programmi hanno trovato posto nella normativa nel 2008. Il Decreto con Rango, Fuerza y Valor de Ley Organica de la Administracion Publica, all'articolo 15, li definisce come una terza figura organizzativa, a lato degli organismi e degli enti. Sono previsti due tipi di Misiones, quelle ordinarie e le straordinarie, che possono essere disposte quando "circostanze speciali lo richiedano". Si articolano nei diversi settori sociali (economico, educativo, sanitario, culturale, ambientale...). Fra le principali, troviamo Misión Barrio Adentro I, II e III, rivolte alla salute: da un primo livello di attenzione integrale e gratuita alla popolazione più povera, a quello della modernizzazione tecnologica

della rete ospedaliera tradizionale. Misión Sonrisa, Misión Milagro, e Misión "José Gregorio Hernández" (dal nome di un medico dei poveri, santificato dalla credenza popolare) si occupano dell'assistenza di base a livello odontologico, oftalmologico, fisiatrico. Nell'ambito del diritto all'istruzione, le Misiones Robinson I e II hanno contribuito a sconfiggere in pochi anni l'analfabetismo, la Misión Sucre consente l'accesso gratuito all'università ai liceali che non hanno potuto portare a termine gli studi. Oggi, il Venezuela è fra i primi paesi al mondo per numero di matricole universitarie. Nella cultura umanista del socialismo bolivariano anche gli animali hanno la loro parte di attenzione e cura. La Misión Nevado, rilanciata di recente, contempla vaccinazioni gratuite e laboratori veterinari.

Ad aver beneficiato di più delle Misiones sono state le donne degli strati



più poveri, prima confinate in casa a occuparsi dei figli e senza risorse. “Le donne venezuelane sono protagoniste, leader delle Misiones bolivariane” sottolineava Chávez. Le donne usufruiscono delle Misiones e diventano moltiplicatrici di coscienza politica. Fin dai suoi primi anni di governo, il Comandante si è fatto guidare dalla sapienza femminile. Da grande statista, ha saputo ascoltare e appoggiare le lotte delle donne, accompagnando il riscatto delle figure femminili nel pantheon degli eroi nazionali. “Non può esserci socialismo senza libertà delle donne”, ha detto spesso, dichiarandosi a più riprese “femminista”.

Il quadro legislativo bolivariano è fortemente segnato dal discorso di genere, leggi avanzate tutelano i diritti delle donne sul lavoro o in famiglia. Le più alte cariche politiche e governative sono state occupate da donne. La Costituzione riconosce anche il valore so-

ziale del lavoro domestico. La Mision Madres del Barrio dà sostegno economico alle casalinghe in situazione di povertà estrema.

Nel libro “Chávez en tinta de Mujer”, tredici venezuelane di diversa formazione trattano un aspetto della rivoluzione a partire da una frase rivolta all’“altra metà del cielo” dall’allora presidente. Una di queste è dedicata alle donne dei popoli originari: “Voglio rendere omaggio alle donne africane che furono deportate qui come schiave, che qui partorirono i loro figli e nipoti e ci regalarono questo bel colore, che si è legato all’indio americano e al bianco europeo e ha generato la mescolanza perfetta: questa civiltà magica che siamo noi latinoamericani”. La Mision Guaicaipuro si dedica alla restituzione dei diritti dei popoli e delle comunità indigene, soggetti tradizionalmente esclusi, ora presenti a tutti i livelli dell’organizzazione sociale.

Alcune Misiones come la 13 de Abril sono più immediatamente politiche, mirano a rafforzare il potere popolare attraverso la creazione delle comuni socialiste.

Le grandi misiones

Nel 2011, il governo bolivariano ha dato avvio alle Grandes Misiones, concentrandosi principalmente in tre aree: Vivienda, Agro e Saber y Trabajo. La Gran Mision Vivienda ha come obiettivo quello di consentire l’accesso a una casa dignitosa per tutta la popolazione. Sul breve periodo, si è data priorità alle famiglie rimaste senza casa, che vivono nei rifugi o in situazione di alto rischio. Fino al 2017 è previsto un investimento totale di 393.565 milioni di bolivar. Entro il 2019 si progetta di costruire 2.650.000 case e di ristruttu-





rarne o ampliarne un milione, assicurando anche la qualità dell'offerta in termini di relativi servizi pubblici.

La Gran Mision Agro-Venezuela si propone di continuare a rafforzare la sicurezza e la sovranità alimentare del paese. Prevede aiuti e finanziamenti agli agricoltori e investimenti nei settori agricoli e industriali. La Gran Mision Saber y Trabajo mira a far crescere il lavoro produttivo coinvolgendo sia le campagne che le università. Due assi importanti delle Grandes Misiones riguardano la salute e la costruzione di case popolari per gli operai. Con la Gran Mision en Amor Mayor si presta attenzione agli anziani in difficoltà, alle donne sopra i 55 anni e agli uomini over 60. Il livello della pensione è parametrato al salario minimo stabilito per legge.

Il 20 giugno del 2012, Hugo Chávez ha lanciato la La Gran Mision A Toda Vida Venezuela per combattere l'insicurezza: per trasformare i giovani che delinquono – disse – da “malandros a bienandros”, da malviventi a benvenuti. In questo quadro continua la politica di Maduro, coadiuvata dai programmi di recupero messi in atto nelle carceri dalla ministra Iris Varela. Per il reinserimento dei detenuti, sono attive 138 unità socioproductive di formazione e lavoro, dentro e fuori le carceri. Alle

ultime municipali dell'8 dicembre, la maggioranza dei detenuti ha votato i candidati chavisti. Il problema della sicurezza è però tornato sulle prime pagine dei quotidiani dopo il duplice omicidio della ex Miss Monica Spear e di suo marito, dando la stura alle speculazioni della destra. Agire sulle cause e non sulla repressione e sull'ossessione securitaria (come si fa in Nordamerica e in gran parte dell'Europa) prende più tempo. Ma il cambiamento è più profondo: “I giovani che delinquono sono allo stesso tempo vittime e carnefici”, ha detto Maduro durante una tappa della Mision A Toda vida, che prevede l'intervento integrato di tutti gli attori presenti sul territorio. E ha teso la mano a quanti, nelle fila dell'opposizione, intendono lavorare in concreto per una nuova cultura di convivenza. Cosa intenda per “mision” il socialismo bolivariano, lo ha spiegato Maduro a papa Bergoglio con la sua proposta di avviarle anche in Africa, con l'aiuto della chiesa: perché i poveri prendano in mano il proprio destino e non si rassegnino aspettando il paradiso. A Bergoglio, Maduro ha proposto di canonizzare il medico dei poveri José Gregorio Hernandez.

Le Misiones, certo, non sono state e non sono il coniglio estratto dal cappello per risolvere con un tocco di

magia problemi strutturali e sabotaggi persistenti. E certo c'è del vero in quanti rilevano sovrapposizioni burocratiche, mancanze, speculazioni e corruzione. Le Grandes Misiones restano però un architrave all'interno del Piano programmatico approvato dall'Assemblea fino al 2019: “uno strumento rivoluzionario di livello superiore per dare continuità alla lotta contro le cause che producono ingiustizia e disuguaglianza, fino a raggiungere il punto di non ritorno irreversibile alla povertà generale e a quella estrema”. Per risolvere problemi strutturali e ritardi specifici nelle singole comunità, Maduro ha ripreso il progetto delle “micro misiones” lanciato da Chávez nel 2012: “L'eredità più grande che ci ha lasciato Chávez – ha detto – è quella di un popolo cosciente”. Su questo, dopo un anno difficilissimo segnato dalla malattia del Comandante, dal lutto per la sua morte, dalle violenze e dai sabotaggi post elettorali, la rivoluzione bolivariana ha ripreso vigore. Costruire il socialismo dall'interno del sistema capitalista rimane comunque un'ardua scommessa.

**Scrittrice e giornalista de “Le Monde Diplomatique” / “Il Manifesto”*

INTEGRAZIONE LATINOAMERICANA



FONDAZIONE: 23/02/2010

PAESI MEMBRI: 33 Paesi latinoamericani e caraibici

OBIETTIVI: La **Comunità di Stati Latinoamericani e dei Caraibi** è un blocco cui partecipano tutte le nazioni sovrane del Continente americano, a eccezione di Canada e Stati Uniti. Con 33 Paesi, 600 milioni di abitanti, 5 lingue diverse, questo spazio di dialogo multilaterale si pone come organizzazione alternativa all'OSA (Organizzazione degli Stati Americani).



FONDAZIONE: 26/03/1991

PAESI MEMBRI: Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay, Paraguay (al momento sospeso)

OBIETTIVI: Il **Mercato Comune del Sud** è un blocco commerciale che mira alla realizzazione di un mercato comune. Esso ha reso possibile l'abolizione dei dazi doganali tra i Paesi aderenti e l'istituzione di una tariffa doganale comune verso Paesi terzi. Stati associati sono anche Bolivia, Cile, Perù, Colombia ed Ecuador.



FONDAZIONE: 23/05/2008

PAESI MEMBRI: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay, Venezuela

OBIETTIVI: L'**Unione delle Nazioni Sudamericane**, organizzazione garante della democrazia nei 12 Paesi membri, intende stabilire tra essi una zona di libero scambio delle merci, grazie all'impegno a eliminare i dazi doganali; a stabilire un Parlamento e una moneta comune; a coordinare politiche economiche e socioculturali.



FONDAZIONE: 14/12/2004

PAESI MEMBRI: Saint Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, Bolivia, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, Nicaragua, Venezuela

OBIETTIVI: L'**Alleanza Bolivariana per le Americhe** è un progetto di cooperazione politica, sociale ed economica tra Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, promosso dal Venezuela e da Cuba. L'ALBA sostiene l'integrazione latinoamericana, lo sviluppo regionale autonomo e la lotta alla povertà, opponendosi a scambi commerciali non equi tra Paesi economicamente disuguali.



FONDAZIONE: 29/06/2005

PAESI MEMBRI: 18 Paesi dei Caraibi

OBIETTIVI: **Petrocaribe** è un'alleanza di cooperazione energetica e sviluppo tecnologico nata per iniziativa del Venezuela: i Paesi membri sono agevolati nell'acquisto del petrolio venezuelano grazie a costi preferenziali e alla possibilità di pagare con merci di scambio come beni alimentari o fornitura di servizi.



ECONOMIA,
PETROLIO E
STATO SOCIALE



Chávez, verso un'economia di valori nuovi

di James Petras

La riforma radicale di uno Stato Monopolista

Nulla è più difficile del cambiare la struttura sociale, le istituzioni e gli atteggiamenti di un Stato petrolifero monopolista, con la politiche clientelari ben radicate, corruzione endemica della struttura dei partiti e dello Stato ed una psicologia di massa basati sul consumismo. Tuttavia, Chávez è riuscito dove altri regimi petroliferi hanno fallito. L'amministrazione Chávez ha iniziato col fare modifiche costituzionali e istituzionali per creare un nuovo quadro politico. [...] Le mobilitazioni di massa e il sostegno popolare hanno radicalizzato, a loro volta, il governo di Chávez e spianato la strada

ad una maggiore socializzazione dell'economia e l'attuazione di una riforma agraria radicale. L'industria petrolifera è stata socializzata e sono state aumentate le imposte e le tasse al fine di poter finanziare l'enorme aumento della spesa sociale a beneficio della maggioranza dei venezuelani.

Chávez preparava quotidianamente discorsi educativi di facile comprensione sulle questioni sociali, etiche e politiche relative ai programmi redistributivi del suo regime, sottolineando la solidarietà sociale contro il consumismo individualistico. Le organizzazioni e i movimenti di comunità e sindacali si moltiplicarono, creando una nuova coscienza sociale disposta e desiderosa di portare avanti il cambiamento sociale e affrontare i ricchi e i potenti. Le vittorie di Chávez sul col-

po di stato sostenuto dagli Stati Uniti e sugli scioperi dei sindacati, nonché la sua asserzione della tradizione bolivariana e dell'identità sovrana del Venezuela hanno creato una potente coscienza nazionalista che ha minato la mentalità monopolista e ha rafforzato la ricerca di una "economia equilibrata" diversificata. Questa nuova volontà politica e coscienza produttiva nazionale è stato un grande balzo in avanti, anche se persistono ancora le caratteristiche principali di un'economia monopolistica dipendente dal petrolio. La transizione estremamente difficile del Venezuela è iniziata, e si tratta di un processo continuo. Teorici di sinistra stranieri che criticano la "corruzione" e la "burocrazia" del Venezuela hanno completamente ignorato le enormi difficoltà date dal passaggio di

uno stato monopolista a un'economia socializzata e l'enorme progresso raggiunto da Chávez.

Transizione da uno Stato neoliberale fallito a uno Stato del benessere dinamico.

La riorganizzazione programmatica e globale del Venezuela e la sua trasformazione da un regime neoliberista disastroso e fallito ad uno Stato del benessere dinamico è una pietra miliare nella politica economica dei secoli XX e XXI. La riconversione di successo delle politiche e istituzioni neoliberaliste, nonché la nuova nazionalizzazione delle "leve di comando dell'economia" hanno demolito il dogma neoliberale imperante

derivato dell'era Thatcher - Reagan e riassunto nello slogan "Non c'è alternativa" alle brutali politiche neoliberali.

Chávez rifiutava la privatizzazione, infatti, nazionalizzò nuovamente le industrie chiave relazionate con il petrolio, socializzò centinaia di aziende capitaliste e sviluppò un vasto programma di riforma agraria che comprendeva la distribuzione delle terre a 300.000 famiglie. Incoraggiato i sindacati e il controllo operaio delle fabbriche, opponendosi persino agli amministratori pubblici e ai suoi stessi ministri. In Sud America Chávez mostrò la strada per poter definire con maggiore precisione e con cambiamenti sociali più generali l'era post-neoliberale. Chávez vide la transizione dal neoliberismo a un nuovo Stato del benessere socializzato come un processo internazionale ed elargì fondi e

sostegno politico alle nuove organizzazioni regionali come ALBA, UNASUR e PetroCaribe. Respinse l'idea di costruire lo stato sociale in un solo paese per cui formulò la teoria delle transizioni post-neoliberali basate sulla solidarietà internazionale. Le idee e le politiche originali di Chávez in relazione con la transizione per superare il neoliberismo passarono inosservate dinanzi ai marxisti e viaggiatori esperti delle ONG del Social Forum le cui intransigenti "alternative globali" servirono principalmente a raccogliere fondi da fondazioni occidentali. Chávez dimostrò attraverso la teoria e la pratica la possibilità di superare il neoliberismo, che è un importante passo avanti nella politica del XXI secolo.

Traduzione di Maria Elena Riccio



Chávez ci ha lasciato un'economia al servizio del popolo

di Manuel López*

Il Comandante ha dato un colpo definitivo al neoliberalismo

Il 14 anni del suo governo sono stati segnati dalla vocazione bolivariana dell'unione dell'America latina, ha sostenuto il deputato socialista Jesús Faría.

Così come corrisponde ad un progetto in costruzione, la maggioranza delle opere sono in via di realizzazione, ciò non significa però che non ne siano state realizzate molte e che non ci troviamo di fronte ad un percorso con fondamenta che sarà necessario rafforzare.

Enumerare le conquiste economiche del Governo Bolivariano durante questi 14 anni si trasformerebbe in una lista interminabile, per questo Jesús Faría, deputato dell'Assemblea Nazionale (AN) per il Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), si è concentrato sulle grandi linee.

Il Presidente Hugo Chávez ci ha lasciato un'economia subordinata al popolo e ai suoi interessi. «Ci corre l'obbligo di oltrepassare la barriera del non ritorno, a rendere irreversibile la transizione al socialismo», questa è stata la riflessione del Capo di Stato presentando il Piano della Patria nel giugno del 2012 al popolo venezuelano, nell'atto di iscrizione della sua candidatura alla rielezione.

Il Comandante della Rivoluzione è stato chiaro nell'affermare che «questo è il tempo, come mai prima lo è stato, di dare volto e sentimento alla Patria socialista per la quale stiamo lottando». Questa è la lotta che deve persistere nelle forze progressiste del paese, ha aggiunto il deputato socialista.

Chávez ha conosciuto molto bene la realtà venezuelana, perché l'ha studiata e palpata con la sensibilità che gli ha dato il suo fiuto politico. «Non dobbiamo ingannarci: la formazione socio-economica che prevale in Venezuela è ancora a carattere capitalista e rentista. Certo, il socialismo



ha appena iniziato ad attuare la propria dinamica al nostro interno».

Con la sua predica e azione, il leader bolivariano ha rianimato le forze progressiste nel mondo, nel momento in cui con il suo impeto e con la sua determinazione ha sconfitto il neoliberalismo, le politiche del consenso di Washington e i suoi pacchetti economici in Venezuela, un'azione che ha avuto i suoi impatti determinanti in America latina e nel mondo, ha ricordato Faría.

Il Comandante ha dato un colpo definitivo al neoliberalismo. Le politiche economiche che si sviluppano nel paese sono l'antitesi dei pacchetti del Washington Consensus. Il parlamentare del PSUV, evidenzia inoltre che: «Abbiamo uno Stato solido, politiche sociali con uno spettro impressionante, l'integrazione in opposizione all'egemonia del capitale transnazionale e fonti di energia al servizio del nostro popolo».

Una indimenticabile eredità

Il deputato ha anche sottolineato come Chávez abbia sempre sconfitto la destra venezuelana, perché ha messo l'economia al servizio del popolo, mentre i suoi avversari politici offrono sempre il solito pacchetto neoliberale.

Per fermare l'imperialismo la prima cosa che ha fatto il Comandante Chávez è stata riscattare la sovranità sull'industria petrolifera, un'azione che gli è valso il colpo di Stato stimolato dai grandi interessi delle transnazionali.



Il recupero di questo settore strategico - ci ricorda ancora Faría - è stato fondamentale per conquistare l'autonomia di gestione delle risorse finanziarie per l'investimento sociale, nonché l'infrastruttura fisica e produttiva.

La questione energetica è stata molto bene legata in questi 14 anni di Governo Bolivariano alla politica internazionale che ha mantenuto una direzione verso l'integrazione, per la quale il Comandante ha considerato fondamentale sbarrare il passo alla Alleanza per il Libero Commercio per le Americhe (ALCA) avanzata dal governo statunitense nella regione.

Il momento clou di questa strategia è stato il IV Summit delle Americhe che ebbe luogo a Mar del Plata, in Argentina nel 2005, l'influenza di Hugo Chávez fu decisiva insieme a quella dei presidenti Luis Inácio Lula da Silva e Néstor Kirchner.

Successivamente si è avuto l'ingresso del Venezuela nel Mercosur, il rafforzamento della CELAC, l'approfondimento dell'ALBA ed il SUCRE, nonché il rafforzamento delle relazioni con la Russia e la Cina. Faría ha evidenziato come tutti questi passi esprimono il

prestigio internazionale del Comandante e l'avanzamento della linea della multipolarità da lui disegnata.

Altra importante eredità lasciata dal Comandante è la politica del recupero del potere d'acquisto dei salari e le rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Sostiene il parlamentare che «l'incremento delle retribuzioni minime risponde ad una politica salariale che va nella direzione della compensazione degli indici inflazionistici».

Per mantenere nel tempo queste politiche di rivendicazione della classe operaia, il Presidente approvò la LOTTT (Ley Organica del Trabajo, las Trabajadoras y los trabajadores).

Il processo di espansione economica è un'altra delle eredità di Chávez che contrasta con la crisi capitalista mondiale. Questo è servito come base del dispiegamento dell'offensiva sociale: impiego, alimentazione, salute e proprietà della casa, attraverso la grande Missione Vivienda Venezuela.

La formazione di un nuovo tessuto socio-produttivo, orientato a trasformare la realtà venezuelana, è un altro dei grandi obiettivi che sono in cammino per la costruzione di una società

moderna. «Non possiamo pensare alla possibilità di approssimarci verso il socialismo se non si raggiunge un alto livello di sviluppo delle forze produttive», ha sostenuto il presidente della Commissione di Finanza e Sviluppo Economico della AN.

Su questo percorso di transizione il Comandante si è anche preoccupato di includere nuove forme di proprietà che dessero forma al Socialismo del XXI secolo, come quelle comunitaria, sociale diretta ed indiretta, ed ovviamente, la statale e la privata, che già esistevano, per intensificare e consolidare il processo di transizione al socialismo, nell'ambito di un modello proprio che ha le sue fondamenta nell'ispirazione umanista del Libertador Simón Bolívar.

Traduzione di Pier Paolo Palermo

**Giornalista venezuelano
"Correo del Orinoco"*



L'eredità di Chávez nel settore del petrolio

di Victor Álvarez Rodríguez*

1) Introduzione

Sarebbe molto difficile capire l'eredità di Chávez nel settore petrolifero, senza spiegare l'essenza del conflitto con le potenti élites che si erano impadronite della PDVSA. [...]. I gestori del petrolio della Quarta Repubblica, prima di consegnare al fisco qualsiasi aumento dei proventi del petrolio, preferivano destinarlo ad aumentare le capacità di estrazione, allo scopo di conquistare una quota crescente nel mercato internazionale, anche se questo poteva causare notevoli diminuzioni nei prezzi del petrolio. [...]. Ricostruire l'OPEP, richiedere un prezzo equo per il petrolio, aumentare il contributo fiscale proveniente dal petrolio, risollevarne la PDVSA, smascherare la meritocrazia senza patria, sconfiggere il colpo di stato petrolifero, superare il sabotaggio della PDVSA, destinare una crescente percentuale della rendita all'investimento sociale e raggiungere la piena sovranità petrolifera, costituiscono parte dell'enorme eredità lasciata dal Presidente

Chávez nel settore petrolifero, resa possibile dalla battaglia intensa e decisiva intrapresa dal leader della Rivoluzione Bolivariana per sconfiggere il dominio della tecnocrazia e delle multinazionali.

2) la ricostruzione dell'OPEP e la rivendicazione di un prezzo giusto per il petrolio

Non appena al governo la prima volta nel 1999, il presidente Chávez ha avviato una politica volta ad affermare la sovranità nazionale sul petrolio e sulla politica fiscale del petrolio [...]. Chávez si è proposto di ricostruire la disciplina delle quote all'interno dell'OPEP, allo scopo di difendere i prezzi e recuperare i proventi del petrolio. Con questo scopo evidente, organizzò a Caracas, nel settembre 2000, il Secondo Vertice dei Capi di Stato dell'OPEP, nel quale si diede vita a un accordo di successo

tra i membri dell'OPEP e gli altri paesi esportatori, per ripristinare il sistema delle quote, il che ha contribuito alla ripresa del prezzo del petrolio. [...] Le entrate derivanti al paese dalle esportazioni di idrocarburi sono aumentate considerevolmente, il che ha fornito le risorse al governo bolivariano per finanziare l'investimento sociale, attraverso il quale è stata realizzata una drastica riduzione degli elevati livelli di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale.

3) Il nuovo regime fiscale petroliero a favore della nazione

La rendita petroliera è quello che ottiene la PDVSA dalle vendite totali di crudo e dei suoi derivati, compresi i proventi delle esportazioni e delle vendite realizzate in Venezuela. Mentre il gettito fiscale petroliero è ciò che lo Stato venezuelano percepisce in qualità di proprietario delle risorse del sottosuolo e della PDVSA, comprensivo delle royalties, delle imposte sulla rendita e dei dividendi.

La chiave del sistema fiscale petroliero è la percezione delle royalties, che rappresentano la forma più sicura di reddito per lo Stato, in quanto proprietario della risorsa naturale. [...] La legge del 1943 stabiliva un canone di 1/6, pari al 16,67 % della produzione totale. Uno dei punti chiave della riforma della Legge sugli Idrocarburi promossa dal primo Chávez è stato un significativo aumento della partecipazione della Nazione all'estrazione del petrolio, concretizzato nel raddoppio delle royalties. Infatti, a partire dalla nuova legge, le royalties sono aumentate dal 16,67 % al 33 % . [...].

4) Il riscatto della pdvsa: uno stato nello stato

Inizialmente, l'industria petroliera ha lavorato sotto il regime delle concessioni alle corporazioni multinazionali. Ciò è durato fino al 1976, quando l'indu-

stria è stata nazionalizzata. [...].

Dalla sua fondazione nel 1976 fino al 2002, la PDVSA ha operato come uno Stato nello Stato. Dirigenti, managers e colletti bianchi venezuelani hanno lavorato a stretto contatto con le compagnie petroliere internazionali, condividendo la loro visione del business del petrolio. [...] Teoricamente, trasferendo il business del petrolio nelle mani dello Stato, si promuoveva un controllo fiscale sempre più rigoroso e trasparente. Ma è successo il contrario: le ispezioni alla compagnia - [...] - si sono rilassate e il controllo della compagnia da parte del suo unico azionista (lo Stato) si è sempre più indebolito.

L'obiettivo della tecnocrazia della PDVSA era eludere i controlli dello Stato, per scalarlo come principale beneficiario della rendita del petrolio. Negli anni prima dell'arrivo al governo di Chávez, la gestione della PDVSA è incorsa in una frequente violazione della quota fissata da parte dell'OPEP a ogni paese, evidenziando chiaramente il suo scopo di smantellare il sistema delle quote e innescare un conflitto senza ritorno, che causasse il ritiro del Venezuela dall'organizzazione. [...] Il sequestro della PDVSA da parte della tecnocrazia e il rifiuto di questa a cooperare per ripristinare il sistema delle quote, rafforzare l'OPEP e recuperare il gettito fiscale petroliero, ha suggerito a Chávez l'imperativo di riscattare la PDVSA, per metterla in linea con gli obiettivi del governo.

5) Lo smascheramento della meritocrazia senza patria

Usando come alibi il deterioramento del sistema politico ed economico venezuelano nella IV Repubblica [...], la tecnocrazia giustificò il suo sfuggire al controllo fiscale dello Stato [...]. La tecnocrazia si chiuse sempre più al controllo statale e impose un crescente controllo sulla PDVSA. A questo scopo, creò un numero esagerato di imprese fuori del Venezuela,

realizzando una gestione degli affari di raffinazione e commercio al margine dei controlli dello Stato e delle influenze politiche.

In opposizione all'interesse di incassare del governo, la dirigenza della compagnia era mossa dall'interesse di minimizzare il pagamento delle obbligazioni fiscali e amministrare direttamente la maggior parte della rendita petroliera. [...]. La partecipazione del governo alla rendita petroliera cadde a livelli molto bassi, anche quando le entrate petroliere della compagnia tendevano ad aumentare. Secondo i propri dati statistici del Ministero dell'Energia e delle Miniere (oggi, Ministero del Potere Popolare per il Petrolio), per ogni dollaro di ricavo netto che si ottenne nel 1981, la PDVSA pagò al governo 71 centesimi in rendita, royalties e imposte, ma solo 39 centesimi nell'anno 2000. [...] Investire e spendere tutta la rendita petroliera era una questione di principio per le potenti élites che avevano sequestrato la PDVSA, sebbene questa pratica non sempre contribuì a massimizzare i profitti della compagnia. Al contrario, risultava favorevole all'interesse delle multinazionali petroliere e alle grandi potenze consumatrici di petrolio.

6) La fine dei trasferimenti dei guadagni all'estero

[...].

Questa tecnocrazia, meglio conosciuta come meritocrazia, promuove a partire del 1989 la Politica di Apertura Petroliera, orientata a privatizzare l'industria e a minimizzare il suo ruolo nel gettito fiscale. [...]. A causa dei bassi livelli impositivi promossi dalla tecnocrazia, la politica fiscale della massimizzazione delle entrate fiscali del petrolio fu sostituita da una politica di minimizzazione del pagamento di royalties, imposte e dividendi, il che favoriva largamente l'interesse delle corporazioni multinazionali e delle principali potenze consumatrici di petrolio.



[...]... il capitale straniero, in associazione con la PDVSA, diventò nuovamente un importante produttore in Venezuela. Un 40 % del petrolio venezuelano rimase dentro i termini di questa politica. [...].. La maggior parte di questa produzione non solo non era soggetta alla quota OPEP, ma per giunta violava apertamente gli accordi dell'organizzazione.

Per portare avanti la politica di internazionalizzazione e apertura, la tecnocrazia della PDVSA comprò con metodo raffinerie in altri paesi, sottoscrivendo con queste contratti di fornitura a lungo termine, nei quali si garantivano sostanziali riduzioni. Per mezzo del meccanismo dei prezzi di trasferimento, la PDVSA offriva generosi sconti sui prezzi di vendita nelle sue filiali all'estero.

[...].. Le filiali straniere della PDVSA non pagarono mai dividendi alla compagnia madre. [...].. Generare entrate per il paese non fu mai l'oggetto di questa politica né l'interesse di queste filiali.

7) La sconfitta del colpo di stato e del sabotaggio alla PDVSA

Chávez diventò presidente nel febbraio del 1999, in mezzo al peggior crollo dei prezzi del petrolio da mezzo secolo. In aggiunta a questo, il controllo che arrivò a imporre la dirigenza della PDVSA sulle transazioni petroliere, minimizzò il contributo dell'industria al gettito fiscale. [...].

Per invertire questa tendenza, Chávez si vide obbligato a strappare alla meritocrazia il controllo sulla compagnia statale. Questa determinazione fu portata avanti fino alle estreme conseguenze e fu proprio essa a causare il Colpo di Stato dell'aprile del 2002, per mezzo del quale Chávez fu deposto temporaneamente. Alla fine di quell'anno, sarebbe sopraggiunta una nuova offensiva con il peggiore atto di sabotaggio commesso contro l'industria petroliera nazionale in tutta la

sua storia. Il sabotaggio si estese fino al marzo del 2003, distruggendo il cervello elettronico dell'impresa, che vide paralizzate durante mesi le sue operazioni, soffrendo perdite multimilionarie e ingenti danni materiali.

[...]... il Governo Bolivariano aveva deciso di rivendicare la sovranità nazionale sul petrolio ed eliminare i prezzi di trasferimento che concedeva la PDVSA alle sue filiali straniere. Queste furono obbligate a pagare royalties basate sui prezzi del mercato internazionale e a pagare dividendi per la prima volta. Inoltre, si ingiunse alla tecnocrazia di spendere meno e pagare più imposte.

Una volta sconfitto il Colpo di Stato e recuperata l'industria petroliera, il ristabilimento del sistema di quote contribuì al recupero del prezzo dell'offerta petroliera venezuelana, che passò dai \$ 7 al barile con cui lo trovò Chávez, fino a rompere la barriera dei \$ 100. [...].

8) Piena sovranità petroliera

Allo scopo di completare il controllo del business del petrolio e massimizzare la rendita, il presidente Chávez ha lanciato il Piano Piena Sovranità Petroliera: Nazionalizzazione della Cintura Petrolifera dell'Orinoco.[...].

Con questo decreto, il governo venezuelano ha terminato la ripresa del controllo del proprio petrolio e rafforzato la politica della sovranità completa del petrolio. I partenariati esistenti tra le società controllate dalla PDVSA e il settore privato, operanti nella Cintura dell'Orinoco, diventano joint ventures, in cui una quota di maggioranza è di proprietà del governo venezuelano, per mezzo della compagnia petroliera di Stato.[...]

Se è vero che attraverso il Piano Piena Sovranità Petroliera si è rivendicata la sovranità nazionale del petrolio, rimane da portare avanti la progettazione e l'attuazione di una politica di industrializzazione degli idrocarburi che

permetta di sostituire le importazioni e diversificare l'offerta esportabile. [...].

9) Le sfide impellenti: il superamento della rendita

[...]

Aumentare la produzione di petrolio e raccogliere più gettito sono obiettivi spesso contraddittori, poiché la produzione alle stelle in genere si traduce in prezzi più bassi e viceversa. La rendita petrolifera proviene dalla captazione di un plusvalore internazionale. Quindi, il controllo dell'estrazione del petrolio è stato motivato dall'interesse di massimizzare i proventi del petrolio, ma non come strategia per iniziare la transizione del Venezuela da importatore rentier verso un modello produttivo esportatore. In prospettiva, non dobbiamo dimenticare che i piani di sviluppo e gli obiettivi del Venezuela come potenza energetica sono focalizzati su di un aumento dell'estrazione di petrolio, per portarla a 6 milioni di barili al giorno.

[...]. Di fronte a ogni picco della rendita abbiamo un picco nel consumo, l'abbondanza di valuta porta alla sovravalutazione della moneta e questo rende più facile e più redditizio importare che produrre. Questa pratica è aggravata dalla politica monetaria di riferimento che tende a congelare il prezzo della moneta per diversi anni, il che si traduce in una sovvenzione al dollaro e, quindi, in una sovvenzione alle importazioni che si pagano con un dollaro ufficiale sempre più economico rispetto al prezzo raggiunto sul reale mercato valutario. I produt-

tori si trasformano in importatori e la crescente e inarrestabile tendenza ad importare tutto soppianta l'industria nazionale. [...]

La Rivoluzione Bolivariana ha come compito urgente la trasformazione del modello basato sulla rendita in un nuovo modello produttivo. Si tratta di un'impostazione costante nei programmi di governo, ma non si è ancora concretizzato in una strategia specificamente progettata, per superare il modello della rendita e per facilitare l'entrata in piena sovranità del Venezuela nell'economia mondiale. [...].

Traduzione di Marco Nieli

** Economista, ricercatore e docente in Sviluppo Economico (Universidad Central de Venezuela)*





LA
RIVOLUZIONE
CULTURALE



La cultura è nel popolo

Chávez e la Rivoluzione culturale

di Marnoglia Hernández Groenevelde*

“Senza educazione, senza cultura rivoluzionaria, non è possibile alcuna rivoluzione.”

(Foro de la Constituyente educativa, Caracas, 14/07/99 Hugo Rafael Chávez Frías)

Hugo Chávez è nato a Sabaneta de Barinas, paesino delle praterie venezuelane, circondato da natura e tradizioni autoctone. Uomo semplice, amante fedele della storia, delle leggende, della letteratura, del folklore e della musica del Venezuela. Non c'è da stupirsi che con il suo arrivo alla Presidenza della Repubblica, il settore culturale abbia guadagnato un peso significativo nei piani di governo. Chávez è arrivato

in un momento in cui il popolo venezuelano aveva perduto la fiducia in se stesso e l'amore per la Patria, ritrovandosi in una condizione di scoramento generata da anni di disinteresse dello Stato verso la promozione di valori e tradizioni creole, col conseguente rafforzamento del fenomeno storico della transculturalizzazione.

Molte volte nei suoi discorsi Chávez faceva riferimento a eventi del passato del Venezuela e del Continente americano: per scongiurare la perdita di memoria storica bisognava rimembrare le origini e rinfrescare nella mente le nostre lotte eroiche. Allo stesso modo, il Presidente ha nobilitato le origini africane e indigene, consacrando nella Costituzione e consolidandole attraverso la creazione di enti garanti della salvaguardia del patrimonio an-

cestrale della nazione. Nella stessa ottica, Chávez non ha mai cessato di battersi per recuperare la pietra Kueka, roccia di 30 tonnellate sottratta illegalmente al Parco Nazionale di Canaima e all'etnia Pemón nel 1998 ai fini del suo inserimento in un progetto artistico in Europa; ha inoltre reso possibile la creazione del Centro Nacional de Historia, nonché degli Archivi digitali storici di Bolívar e Miranda.

Nel settore dell'educazione, Chávez ha ideato e concretizzato molteplici iniziative: nel 2003 la Misión Robinson, con la finalità di sradicare l'analfabetismo dal Venezuela, che ha dato risultati già nel 2005, quando il Venezuela è stato dichiarato dall'UNESCO Territorio Libero dall'Analfabetismo; in seguito, la distribuzione gratuita di libri, non solo scolastici, ma anche



i grandi classici della letteratura universale: solo nel 2005 sono stati distribuiti 1.000.000 esemplari del Don Quijote de la Mancha e de I miserabili, e in quello stesso anno è stato istituito il Ministero della Cultura. E, ancora, il leader rivoluzionario ha promosso l'apertura di stamperie - stimolando al tempo stesso la ripubblicazione di numerosi titoli - e di librerie con edizioni economiche; ha sostenuto la nascita di case editrici che appoggiassero i talenti emergenti e fondato altresì la Feria Internacional del Libro e la Fundación Librerías del Sur.

Neppure il settore cinematografico è sfuggito alla rivoluzione culturale del Presidente: nel 2006 viene costruita la Villa del Cine, complesso cinematografico che incoraggia la produzione di opere audiovisive nel Paese, e la casa di distribuzione e produzione cinematografica Amazonia films, con la finalità di incoraggiare artisti venezuelani: è grazie a queste iniziative che l'industria cinematografica in Venezuela ha visto un decollo notevole, raddoppiando addirittura la sua produzione. Per quanto riguarda l'ambito musicale,

ricordiamo che Chávez si è impegnato affinché il Sistema Abreu procedesse nel suo sviluppo e consolidamento, istituendo, nel 2007, la Misión Música, che ha consentito la formazione di migliaia di orchestre e cori in tutto il Paese: attualmente sono presenti oltre 200 orchestre sull'intero territorio venezuelano che fanno parte del Sistema Nacional de Orquestas y Coros Juveniles e Infantiles. Inoltre, a garantire l'appoggio dello Stato e la continuità di questa importante opera sociale e culturale, è stata istituita anche la Fundación Simón.

Anche le manifestazioni folkloristiche sono riuscite a riaffermarsi, rendendo possibile la sopravvivenza dell'espressione popolare, come è accaduto per Los Diablos danzantes de Corpus Christi e la Parranda de San Pedro, dichiarate dall'UNESCO Patrimonio Mondiale Immateriale dell'Umanità, rispettivamente nel 2012 e 2013: un riconoscimento alla cultura popolare del Venezuela e, in definitiva, dell'intera America Latina.

Infine, possiamo registrare che negli anni del governo Chávez numerosi

enti e programmi per la salvaguardia della cultura sono stati inaugurati e sono oggi attivi: la Misión Cultura, il Centro Nacional de Artesanías, la Fundación Museos Nacionales, il Centro Nacional del Disco, l'Instituto de Artes Plásticas y Escénicas, sono solo alcuni esempi.

Quella realizzata da Hugo Chávez è una vera e propria rivoluzione culturale. Ha ricordato a un popolo intero le sue origini, la sua storia di lotta patriottica; ha seminato l'amore per le tradizioni, per sottrarre il Paese alla passività della transculturalizzazione che ci ha segnato per oltre 500 anni. Attraverso il recupero dei propri spazi culturali si è raggiunto lo straordinario risultato di recuperare anche l'autostima e l'identità di un popolo, proiettando questa rivalorizzazione oltre il Venezuela e verso tutto il continente latinoamericano.

Traduzione di Emilia Saggiomo

**Console aggiunto del Consolato Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli*



Hugo Chávez, il presidente che amava lo sport

di Hely Daniel Rodríguez*

Durante il suo mandato è stata promulgata la Legge Organica dello Sport ed è stato anche riconosciuto rango costituzionale al diritto allo sport e la ricreazione.

Certo, se c'è qualcosa per cui ricordare Hugo Chávez, è con la denominazione di "Presidente dello Sport", dal 1999 il Venezuela ha iniziato uno sviluppo sostenibile per il potere sportivo del paese, che ha portato alla organizzazione di vari concorsi internazionali e che ha proiettato il Venezuela ad essere collocato al livello continentale e mondiale in ambito sportivo.

Con determinazione è riuscito ad inserire nella Costituzione, creando un articolo con rango di legge costituzionale, il principio dello Stato garante dello sport. Allo stesso modo, durante la sua amministrazione è stata promossa la Legge Organica dello Sport, nonché l'istituzione del Fondo Nazionale dello Sport, con il quale si supporta la Fondazione Glorie Sportive del Venezuela. L'amore per lo sport del presidente Chávez è stato sempre radicato nella sua vita, basta ricordare gli innumerevoli interventi utilizzando parole e metafore con riferimento allo sport per riferirsi a fatti e azioni.

Durante la sua carriera militare ha partecipato in tutti i suoi anni di servi-

zio sia della selezione di baseball sia di softball dall'esercito venezuelano, dove si è disimpegnato come lanciatore e prima base.

Durante gli eventi nella valle di La Guaira, partecipò alla "Caimanera benefica" organizzata allo stadio dell'Università di Caracas, che coinvolse grandi leghe venezuelane ed anche il dominicano della grande liga Sammy Sosa per condividere una gara nello Stadio dell'Università di Caracas.

Durante un incontro della stagione di baseball, il presidente Chavez è stato





invitato a lanciare il primo tiro in una partita dei Mets di New York, nel vecchio stadio Shea Stadium, a cui hanno partecipato le grandesligas venezuelane dei Metropolitans, Edgardo Alfonso e Melvin Mora.

La Nazione è l'America e il Venezuela la capitale

Nel 2007 il Venezuela ha ospitato per la prima volta nella sua storia la Coppa delle Americhe, il più antico torneo di calcio al mondo, che ha permesso al paese di costruire le più moderne strutture di calcio del continente. La realizzazione della Coppa Venezuela 2007 coincise con l'ascesa e lo sviluppo

della squadra nazionale di calcio. Oltre alla Coppa, il Venezuela ha ospitato diversi tornei di qualificazione e ha anche ospitato la Pan American Softball, femminile di baseball mondiale, così come la qualificazione per le Olimpiadi nella disciplina del basket eciclismo su strada, tra gli altri. Inoltre, sotto la direzione e il sostegno del presidente Chávez, è stata possibile in una stagione completata partecipazione di Pastor Maldonado in Formula Uno, nonché il pieno sostegno del governo nazionale per tutti i piloti venezuelani in diverse categorie e campionati motoristici in tutto il mondo.

Traduzione di Ciro Brescia

**Giornalista sportivo Venezuelano "El Siglo"*

RISULTATI RAGGIUNTI

50

sono gli atleti che il Venezuela ha portato ai giochi Olimpici di Sydney e Atene 2004

104

sono stati quelli che ha portato a Pechino nel 2008

62

atleti hanno preso parte a Londra 2012

1

medaglia d'oro e 9 diplomi olimpici vinti in Gran Bretagna

3

medaglie di bronzo nel 2012

138

milioni di bolivares investiti per l'evento nel 2008

CRESCITA

49,88 milioni

di Bf sono stati investiti nello sport fino al 1998

6.776 milioni

di Bf è quello che è stato investito nel periodo 2006-2012 in alto rendimento.

2.085 milioni

di Bf sono stati stanziati per le infrastrutture negli ultimi sei anni.

6.830 milioni

sono stati investiti negli ultimi sei anni per lo sport di massa e l'attività fisica.

6 milioni

di venezuelani e di venezuelane hanno beneficiato nel periodo 2006-2012 dei programmi di Barrio Adentro Deportivo

La pioggia e il Comandante

di Julián Isaías Rodríguez*

*Come un altro del popolo
arrivò la pioggia
alla fine
della campagna*

*Inzuppò
un mare di persone
e al proprio comandante*

*Bagnò
il seme del discorso*

*La dignità
asciugò l'umidità
da ogni goccia d'acqua*

*Su strade di asfalto
ponti e corsi principali
apparvero
migliaia e miglia di germogli rossi*

*Dicono quelli del luogo
che erano otto milioni e mezzo
di nuovi germogli*

*Ricordo in mezzo alla nebbia
dietro un vetro opaco
specchi appannati
il Comandante stesso
dare del tu alla pioggia*

*Il suo dito
indicava
le strade
e il nuovo orizzonte*

Traduzione di Maria Elena Riccio

*Ambasciatore della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Roma - Italia

L'uomo che costruì una speranza

di Carlos Abreu Colmenares

*Un uomo attraversava l'orizzonte,
un uomo splendeva con il sole sulla schiena,
un uomo che portava il peso di una responsabilità unica,
uno che credeva in quello in cui nessuno credeva,
nel suo popolo.*

*Vide come sgorgavano dalle sue mani,
i suoi sogni di gioventù,
ma imparò che la patria aveva un nome,
ed era stato compromesso,
come Bolivar giurò di liberare il suo popolo
dalla bestia che ancora ci minaccia,
nell'oscurità attira i deboli,
li corrompe,
li lega ad un falso dio,
che ha un tempo limitato.*

*Alzò lo sguardo verso il cielo immenso
E vide un momento che sarebbe durato per sempre nel suo cuore,
e si fece dal popolo e come il popolo crebbe,
scopri nei figli il futuro,
vide nelle donne Fortezza,
Vide gli uomini crescere come fiumi in piena
e non diede riposo al suo corpo
per recuperare quanto di più caro aveva
il tempo
quello,
che per molti anni non calcolò,
che aveva dimenticato che esisteva,
ma che da sempre era lì,
che dopo 100 anni
è venuto a prendere quelli che in lui seminarono,
e scopri di essere morto
scopri di essere solo,
perché lo annegarono nella miseria
non non farlo parlare
per farlo tacere per sempre.*

*Momenti senza dubbio di tristezza e delusione.
Assurdi erano i gemiti dei miserabili,
Quelli a cui i tiranni rubarono
rubarono solo ciò che potevano togliergli.*

*Mentirono ai poveri con doni e leccornie
videro che non funzionò
e dunque di sangue coprirono le mani,
portarono via con loro ciò che trovarono nelle nostre terre,*

*ma da dentro un solo popolo gridò,
profondamente una, un'altra volta,
e un'altra volta,
per 500 anni,*

e nessuno al di fuori sentì altro,
nessuno bussò alla porta per aiutare,
ma per vedere cosa potevano portare via...
e successe che un uomo forte nacque
come Guaicaipuro e Tamanaco,
come soracaima e Terepaima,
come Tupac Amaru e montetzuma,
come la pioggia e la polvere,
come l'acqua e il vento
di carnagione mora e della montagna,
come gli uomini che partorisce la terra,
come eroi che non esistono più
come i negri che ancora si lamentano
con il suo spirito bagnato dalla gloria del soldato
come eroe in questa nuova trincea

alzò la bandiera,
la fece diventare parte del popolo,
Diede significato al vero spirito bolivariano
esaltò i popoli sovrani del sud e del centro
unì ciò che il Padre della patria sognò,
l'unica Colombia,
la Gran Colombia,
ma la realizzò più raggiante e più forte
la pensò in grande,
la pensò fiorente,
la pensò giovane e indomabile
la fece libera e e ambiziosa
ora anche i popoli dell'Occidente lo sentono
si uniscono al continente indiano e africano
agli orientali e ai popoli dell'Islam
tutti coloro che soffrono i maltrattamenti delle forze invasive
quelle,
le femmine che piangono,
i diritti perduti
perché i loro diritti, non sono uguali
perché le loro esigenze sono diverse
perché la sua classe non ha valore
non conta;
ciò ci ha fatto,
ciò ci fa
ciò ci renderà più forti
de resto basta;

questo grande uomo ci ha portato
ci ha portato uniti, ci ha fatto proprietari della nostra verità
e nessuno,
nessuno,
mai,
potrà togliere al popolo ciò che ha
perché ciò è solo l'amore
il suo coraggio,
è il coraggio di essere indipendenti,

se ne è andato,
ma è tornato, in migliaia, in milioni
ovunque
è diventato coscienza
è diventato aria e fuoco
lo porta il vento sopra l'orizzonte
cavalcando il cavallo della speranza
lungo le praterie di Apure
attraversando l'Arauca,
lo sentiamo cantare con fiorentino
nelle savane di Barinasas.

Con il canto del tarabuso solchi libero
attraverso i sughereti della pianura
senza esitazione
fedeli seguiamo le sue idee
Perché non ritornano i tempi vissuti
Perché non ritorneranno le storie superate
Poiché le alternative si devono seguire
Anche quando la strada non si vede
Anche quando nessuno ci creda
Anche quando le forze cominciano a mancare
Anche quando i sogni ce li vogliono strappare .

Sempre sarà lì la nostra speranza
Sempre nascerà un altro orizzonte
Sempre avremo le impronte del gigante Sabaneta
Quel gigante che è diventato leggenda
Quello che combatté con il diavolo
Che lo vide diventare cenere
Quello che pregò il Dio del cielo
Quello che coraggiosamente superò la paura
Non saranno altro che storielle quelle che dicevano
che abbiamo perso la storia
La storia adesso è molto più nostra e avvincente
La storia è scritta dai vincitori
Perché stiamo vincendo
Vincendo le frontiere della morte
Vincendo nuove battaglie
Vincendo con le scritture cristiane
Vincendo le frontiere dell'uomo

Dimorerai sulle pianure di Santa Ines
Accanto al biondo Zamora ,
pascalando e cantando versi di libertà.

Traduzione di Maria Elena Riccio

Forse un giorno

di Hugo Chávez

Forse un giorno,
mia cara vecchia,
dirigerò i miei passi
verso il tuo recinto.

Con le braccia alzate
e con gioia
metterò sulla tua tomba
una grande corona
di allori verdi.
Sarebbe la mia vittoria,
sarebbe la tua vittoria
e del tuo popolo
e quella della tua storia .

E poi,
per la Vecchia Madre
torneranno le acque
del fiume Boconó
come in passato
irrigò i campi,
e lungo le sue rive
si sentirà il canto allegro
della tua cinciallegra
e il dolce cinguettio
del tuo uccellino azzurro
e la chiara risata
del tuo vecchio pappagallo .

E poi,
nella tua vecchia casa
le tue colombe bianche
spiccheranno il volo.

E sotto il Matapalo
abbaiierà Guardian
e crescerà il mandorlo
accanto all'arancio.

Ed anche il susino
accanto al topochal
e i mandarini insieme al tuo ananasso
ed arrossirà
l'acerola
con la tua rosa
crescerà la paglia
sotto il tuo campo di grano

E allora,
il tuo allegro sorriso,
dal tuo volto assente
riempirà di luci
questa pianura calda
e una grande cavalcata
uscirà all'improvviso.

E verranno i federali
con Zamora davanti,
il biondo Páez
con i suoi mille coraggiosi,
le truppe di Maisanta
con tutta la sua gente.

O forse mai, vecchia mia,
arriverà tanta gioia
in questo posto

E poi,
solo allora,
alla fine della mia vita ,
io verrei a prenderti,
Mamma Rosa mia ,
arriverei alla tomba
e la annaffierei
con sudore e sangue ,
e troverei conforto
nel tuo amore di madre
e ti racconterei
le mie delusioni
tra i mortali

poi,
apriresti le braccia
e mi abbracceresti
come da piccolo
E mi culleresti
con il tuo tenero canto
e tu mi porteresti
in altri luoghi
ad alzare un grido
che non si spenga mai.

Traduzione di Maria Elena Riccio

È passato di qua**

di Alberto Arvelo Torrealba*

*E' passato di qua, amico,
tra quei monti lontani.
Di qua vestita di fumo
la brezza che attraversò ardendo
Fu sibilo di terra libera
Tra il suo mantello ed i suoi sogni.
Guardagli l'orma sulla paglia,
guardalo, compagno,
come limpide goccioline di pioggia
sulla terra arida,*

*come sugli altopiani il pozzo,
come nel delta la stella,
come l'airone sul giunco,
come il pomeriggio nei voli,
come il verde nel bruciato,
come nel banco l'incendio,
come la lancia nella carica,
come il lazzo nella corda,
come il coleottero nell'aria,
come la luna nella duna,
come il puledro nello Stemma
e il tricolore nel cielo.*

*È passato di qua, amico,
tra quei monti lontani.
Da qui passa la sua figura solitaria;
grave profilo aquilino
arcione di pelle marrone
storno dal petto audace
come bandiera il suo mantello,
il suo cavallo come punta,
esperto, percorre rotte,
artista, forgia popoli,
uomo, fa rinascere patrie,
macinare glorie, uomo della truppa.*

*Ascoltane la voce perduta:
sul riverbero delle dune,
la voce del grido più profondo
ascoltala, compagno,
come il suono delle guaruras***
quando passano le mulattiere,
come la brezza sulla palma,
come l'aquila sull'eritrina,
come il tuono in lontananza,
come il cuatro**** dal patio,
come l'eco nelle melodie,
come il ritmo nel canottaggio,
come il tiro nell'attacco,
come il toro nel rodeo,
come il grido nell'alba,
come lo zoccolo nell'estuario,*

*come la pena nel canto,
come il gallo nel silenzio,
come il grido del Biondo
a Las Queseras del Medio*****,
come la Patria nell'Inno
come la tromba nel Vento.*

*È passato di qua, amico,
dolente, coraggioso, eterno.*

*Il sole del pomeriggio allunga
il suo profilo sul deserto.*

Traduzione di Roberta Davide

*Poeta venezuelano

Note:

** "Por aquí pasó", opera del poeta delle praterie Arvelo Torrealba, è una poesia molto cara al presidente Chávez, i cui versi ha declamato infatti in diverse occasioni in omaggio al Padre della Patria, il Libertador Simón Bolívar.

***Strumento musicale di origine indigena a forma di grande conchiglia.

****Tipica chitarrina venezuelana a quattro corde.

*****Si riferisce al generale José Antonio Páez che il 2 aprile 1819 a Las Queseras del Medio (Stato Apure, Venezuela) condusse contro l'esercito spagnolo una importante battaglia per l'Indipendenza.



Ministerio del Poder Popular
para **Relaciones Exteriores**

Consulado General de la República
Bolivariana de Venezuela en **Nápoles**

Questa pubblicazione, di distribuzione gratuita, è stata realizzata dal Consolato Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli nel mese di marzo 2014 in omaggio alla memoria del presidente Hugo Rafael Chávez Frías.